



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 novembre 2010

Rassegna Stampa del 18-11-2010

PRIME PAGINE

18/11/2010	Repubblica	Prima pagina	...	1
18/11/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
18/11/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
18/11/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
18/11/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
18/11/2010	Figaro	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

18/11/2010	Mf	Il Colle: silenzio, il debito ci guarda	Sommella Roberto	7
18/11/2010	Corriere della Sera	"Serviranno altri segni di responsabilità"	Breda Marzio	8
18/11/2010	Corriere della Sera	Una Repubblica assai confusa	Sartori Giovanni	9
18/11/2010	Stampa	Taccuino - Ma subito riparte il Vietnam parlamentare	Sorgi Marcello	10
18/11/2010	Corriere della Sera	La nota - Il "dopo Berlusconi" adesso ruota intorno ai conti pubblici	Franco Massimo	11
18/11/2010	Mattino	Tre cose da fare prima delle urne	Casavola Francesco_Paolo	12

CORTE DEI CONTI

18/11/2010	Mf	Sulle new slot nuove truffe da 55 miliardi	Bassi Andrea	13
18/11/2010	Nazione Firenze	"Danno d'immagine per l'assenteismo"	g.sp.	14
18/11/2010	Italia Oggi	Blitz delle Fiamme Gialle in Sogei	Sansonetti Stefano	15
18/11/2010	Messaggero Veneto	Chirurgo chiedeva soldi ai malati di cancro	...	16
18/11/2010	Messaggero Veneto Udine	Fontanini sul bilancio 2010: scelte valide	...	17

PARLAMENTO

18/11/2010	Sole 24 Ore	Dal Senato primo sì alla riforma dell'avvocatura - Avvocati con tariffe ed esclusive	Negri Giovanni	18
------------	-------------	--	----------------	----

GOVERNO E P.A.

18/11/2010	Corriere della Sera	A rischio i tesori della cultura. Se l'unica strategia è tagliare	Carandini Andrea	20
18/11/2010	Finanza & Mercati	Lotta all'evasione, in arrivo il redditometro	...	21
18/11/2010	Messaggero	Finanziaria, arriva il bonus energia. Napolitano loda l'intesa tra i partiti	Cifoni Luca	22
18/11/2010	Italia Oggi	Tracciabilità negli appalti, arrivano le linee guida	Mascolini Andrea	24
18/11/2010	Repubblica	Finanziaria, ecobonus spalmato su 10 anni	Petrini Roberto	25
18/11/2010	Mf	Lo scudo fiscale finisce nel mirino dell'Antimafia	Bassi Andrea	26
18/11/2010	Finanza & Mercati	L'Inps accelera sul recupero crediti e incassa oltre 100 mln di contributi	F.Ch.	27
18/11/2010	Italia Oggi	Ai trasporti i fondi alla formazione	Lenzi Roberto	28
18/11/2010	Italia Oggi	Università, ecco la riforma Cepu	Cerri Giampaolo	29
18/11/2010	Sole 24 Ore	Riparte la riforma dell'università	Bruno Eugenio	30
18/11/2010	Italia Oggi	Enti, Patto più equo	Cerisano Francesco	31
18/11/2010	Stampa	Consob, c'è il presidente. Oggi la nomina di Vegas	Barbera Alessandro	32
18/11/2010	Stampa	Autorità europea e regole sull'Opa. Ecco tutte le sfide	Manacorda Francesco	33

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/11/2010	Sole 24 Ore	L'Azienda Italia rallenta la marcia della ripresa	J.G.	34
18/11/2010	Sole 24 Ore	I sette pregiudizi sul lavoro che c'è	Orioli Alberto	35
18/11/2010	Corriere della Sera	Bankitalia fa l'esame alle banche. Un conto corrente? Costa 114 euro	Basso Francesca	37
18/11/2010	Finanza & Mercati	Anas, Ciucci avverte: "Con i tagli finiscono a rischio società e rete"	F.Ch.	38
18/11/2010	Sole 24 Ore	Sea chiede il conto all'Alitalia: deve pagare 17 milioni di debiti - Sea chiede il conto ad Alitalia	Monti Mara	39

UNIONE EUROPEA

18/11/2010	Corriere della Sera	La malattia irlandese - I dottori dell'euro e la malattia irlandese	Venturini Franco	41
18/11/2010	Finanza & Mercati	Lanciato l'eurosavagente all'Irlanda - Missione Ue-Fmi a Dublino per gli aiuti. Si muove anche l'Inghilterra	...	42
18/11/2010	Messaggero	L'euro senza scettro e spada	Savona Paolo	43
18/11/2010	Stampa	Intervista a Dacian Ciolos - "Bilancio europeo, i soldi per l'agricoltura ci saranno"	M.ZAT.	44
18/11/2010	Repubblica	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Non può essere Berlino a guidare l'Europa, essenziale più coesione"	Occorsio Eugenio	46
18/11/2010	Italia Oggi	Cooperazione fiscale Ue, l'Italia pone veto	...	47
18/11/2010	Sole 24 Ore	La moneta unica frena la caduta	Cellino Maximilian	48
18/11/2010	Repubblica	Eurointelligence - Debito, l'accordo Ue porta all'autogol	De Grauwe Paul	49
18/11/2010	Sole 24 Ore	Bruxelles vara nuove regole sull'anti-dumping	Cerretelli Adriana	50
17/11/2010	Italia Oggi	Il giudice straniero esegua il mandato	...	51

GIUSTIZIA

18/11/2010 **Sole 24 Ore**
18/11/2010 **Sole 24 Ore**
18/11/2010 **Italia Oggi**
18/11/2010 **Italia Oggi**

Servizi locali: riforma salva
L'ombrello della Consulta non taglia le comunità montane
Niente ostruzionismo sul nucleare
Il giudice modifica l'accertamento

Trovati Gianni 52
G.Tr. 53
Cerisano Francesco 54
Alberici Debora 55



Diario
Risorgimento
il mito fondativo
che divide
MERLO, SALVADORI
E VILLARI



La cultura
Torna Aldo Nove
"Il dolore e la droga
la mia vita oscena"
ELENA
STANCANELLI



Lo sport
Azzurri, brutto pari
cori anti-Balotelli
e contro gli oriundi
BOCCA, CURRO
E MURA



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA
E SCEGLI
CHIAMA IL 156

giovedì 18 novembre 2010

12

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 273

€ 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 18 novembre 2010

DELL'ESTERNO: ROMA, VINCENZO CROCI/ANSA; TEL. 06/57991; FAX 06/57991111; SPED. AB. POST. ART. 1 LEGGE 66/1987 DEL 27 FEBBRAIO 1987; ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISIA 21 - TEL. 02/57991111; PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA: € 2,00; CANADA: € 1,00; CANADA: € 1,00; DANIMARCA: € 1,00; EGITTO: € 1,00; FINLANDIA: € 1,00; MAROCCO: € 1,00; NORVEGIA: € 1,00; POLONIA: € 1,00; PORTUGALLO: € 1,00; REPUBBLICA CECIA: € 1,00; SLOVACCHIA: € 1,00; SLOVENIA: € 1,00; SVEVIA: € 1,00; SVIZZERA: € 1,00; TUNISIA: € 1,00; TURCHIA: € 1,00; UNGHERIA: € 1,00; U.S.A. & I.

Il Pd attacca: il 29 novembre voto su Bondi Berlusconi: fiducia o subito le elezioni Crolla il consenso

ROMA — Silvio Berlusconi considera la crisi una «iattura». E chiede la fiducia per l'appuntamento con il voto alla Camera e al Senato del 14 dicembre, «oppure subito alle urne». Maintanto l'aula di Montecitorio il 29 novembre voterà sulla sfiducia chiesta dal Pd per il ministro Bondi dopo il crollo di Pompei. Nei sondaggi Pd, Sel e Idv superano Pdl-Lega. Cala il consenso del premier. Sale quello di Tremonti.

SERVIZI DA PAGINA 9 A PAGINA 13

L'analisi

L'attualità di destra e sinistra

CARLO GALLI

È BASTATA la fortunata trasmissione televisiva di Fabio Fazio, con la sua impressionante audience, a far tornare all'ordine del giorno due categorie «spaziali» della politica, destra e sinistra.

SEGUE A PAGINA 33

MAPPE

L'Ulivo sorpassa il Pdl e Fini raggiunge l'8%

ILVO DIAMANTI

Gli equilibri tra i poli

Se oggi si votasse per le politiche, quale partito voterebbe?

(Valori % per i partiti aggregati in poli)



SILVIO Berlusconi non ha mai pensato di aprire la crisi, in queste condizioni. Venire «sfiduciato» dalla Camera, per chi è stato eletto con una larghissima maggioranza, appena due anni fa.

SEGUE A PAGINA 32

Il caso

A Venere il Cavaliere ha fatto aggiungere le mani, a Marte il pene: restauro "proibito" da 70 mila euro Le statue truccate di Palazzo Chigi

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA
VENERE ha riacquisito entrambe le mani. Marte, insieme alla destra, anche il pene perduto da tempo. Miracolo a Palazzo Chigi. Per espressa volontà di Silvio Berlusconi. E in barba alle regole del restauro che vietano ripristini e falsi storici che alterino l'autenticità dell'opera d'arte.

SEGUE A PAGINA 25



La scultura originale



L'opera dopo le aggiunte

Il numero uno dei Casalesi latitante da 15 anni. Il ministro dell'Interno: giorno felice. Gli inquirenti: in Lombardia patto 'ndrangheta-imprese

Preso Iovine, capo della camorra

La Dia conferma: mafie al Nord. Maroni-Saviano, scontro nel cda Rai

R2 L'inchiesta

Airbus e Boeing, giganti fragili si ferma la battaglia dei cieli



dal nostro corrispondente ANDREA TARQUINI

BERLINO

«QUEL volo ha cambiato la mia vita. Dall'esplosione del motore all'atterraggio d'emergenza, per oltre un'ora e mezza mi sono sentito insieme spettatore e protagonista di un film dell'orrore», ha detto Ulf Waschenbuch, uno dei passeggeri dell'Airbus A380.

ALLE PAGINE 35, 36, 37

NAPOLI — Catturato Antonio Iovine, uno dei capi della camorra. Era latitante da 15 anni e si nascondeva a Casal di Principe. Il boss è stato tradito dalla sua passione per il panettone. «È un giorno bellissimo» ha detto il ministro dell'Interno Maroni. Ma sulla sua polemica con Saviano è scontro nel cda della Rai. E sempre ieri l'Antimafia ha lanciato l'allarme sulla mafia al Nord: boss presenti in Piemonte e Liguria, ma soprattutto in Lombardia, dove è segnalato il patto della 'ndrangheta con imprenditori e politici.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il racconto

'O Ninno, il boss bambino che studiava da manager

ROBERTO SAVIANO

FINALMENTE è stato arrestato. Era il viceré. Ma ormai i viceré dopo dieci anni diventano quasi re. E infatti lui e l'altro latitante Michele Zagaria sono i due capi che, dopo l'arresto di Sandokan Schiavone, hanno diviso il clan in una sorta di diarchia. 'O Ninno, il bambino, perché con il suo viso da fanciullo era arrivato giovanissimo ai vertici del clan.

SEGUE A PAGINA 3

Pressing di Ue e Londra su Dublino. Paura per Grecia e Portogallo

Irlanda, aiuti più vicini Tremonti: Italia al sicuro

BRUXELLES — Pressing dell'Unione europea con l'Fmi e la Bce sull'Irlanda per convincere il governo di Dublino ad accettare gli aiuti economici. Paura anche per il Portogallo — balzo dei rendimenti per i bond — e la Grecia, che chiederà il 2010 con un deficit del 9,4%. Il ministro dell'Economia Tremonti: «Italia al sicuro, eviterà il collasso». E la Banca d'Italia è d'accordo. Intervista all'economista Fitoussi: «Più coesione nella Ue, non può essere Berlino a guidare l'Europa».

BONANNI, POLIDORI
E OCCORSIO
ALLE PAGINE 16 E 17

Migliaia in corteo, il ministro: vecchi slogan
Studenti e prof in piazza
"Gelmini distrugge la scuola"



ZUNINO A PAGINA 23

LIBRI | MUSICA | FILM | GAMES

ibs.it
internet bookshop

A Natale
fai shopping su IBS

- Centinaia di migliaia di prodotti a **PREZZI TAGLIATI**
- **CONSEGNA GRATIS** in Italia con corriere espresso
- In ogni pacco riceverai:
- **15€ di BUONI SCONTO** per i tuoi prossimi acquisti
- e brani **MP3 in OMAGGIO** per tutti!

*con soli 19€ di spesa

Regolamento sul sito www.ibs.it

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 274

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688251Vodafone
Partita IVA

L'Inter in crisi

Benitez condannato a vincere
Moratti lo salva: il progetto va avanti
di Fabio Monti a pagina 57

Al Cern di Ginevra

Creata l'antimateria:
come in Angeli e demoni
di Giovanni Caprara
a pagina 29

Con Sette

Cesare Beccaria
su «delitti e pene»
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidianoPiù Servizio e
Più Risparmio

IL VOCABOLARIO DELLA CRISI

UNA REPUBBLICA
ASSAI CONFUSA

di GIOVANNI SARTORI

La nostra Seconda Repubblica lascia poche tracce di opere compiute, di riforme ben fatte e di problemi risolti. In compenso ha profondamente ingigantito il vocabolario costituzionale e perciò stesso la nostra Costituzione e la politica che ne discende. Comincio da «ribaltone». È una parola che non è accolta in nessun testo di nessun'altra democrazia parlamentare, visto che cambiare governo e cambiare maggioranza (o anche cambiare partito) costituisce parte integrante del loro *modus operandi*, del loro funzionamento. I sistemi parlamentari sono per eccellenza sistemi flessibili che nel corso del loro cammino possono benissimo cambiare personale e politiche.

Secondo: «Porcellum». È così che viene chiamata, con ragione, la nostra vigente legge elettorale. Ma perché è una porcheria, una porcata? Secondo Fini è perché non consente all'elettore la scelta del proprio rappresentante. Ma questa è una tesi puramente demagogica. Ricordo che noi abbiamo avuto un sistema proporzionale che consentiva all'elettore quattro-tre preferenze, poi ridotte ad una, e che queste preferenze sono state cancellate nel 1991-1993 da due travolgenti referendum di Pannella e Mariotti Segni. Io allora non mi scaldai molto perché ritenevo che il potere di scelta del singolo elettore in collegi elettorali nei quali un seggio richiedeva circa 60 mila voti è un potere di scelta infinitesimale. C'è chi sostiene che nel collegio uninominale questo potere di scelta è maggiore. Ma dipende da chi ha i soldi: se il candidato (come quasi sempre negli Stati Uniti) oppure il partito. Se li ha il partito, anche nei sistemi

uninominali le scelte dei candidati vengono dall'alto.

Comunque sia, il punto non è che il Porcellum sia tale (una porcata) perché non consente al votante di scegliere l'eletto, ma perché elargisce un premio di maggioranza spropositato che falsifica completamente il risultato di una elezione. Peggio di così, in materia, si può soltanto ricordare la legge Acerbo del 1923, che installò Mussolini al potere attribuendo i 2/3 dei seggi, in Parlamento, a chi raggiungeva il 25 per cento dei voti. Sia chiaro: un premio di maggioranza che ha già vinto il 50 per cento dei suffragi, ma non se trasforma una minoranza in una maggioranza come fa il Porcellum attribuendo il 55 per cento dei seggi alla maggiore minoranza.

Un'ultima sciocchezza, o comunque deviazione dalle costituzioni dei sistemi parlamentari, è che l'elettorato deve sapere, sin dall'inizio della legislatura, chi sarà il capo del governo e che il suo governo non potrà essere cambiato. Altrimenti — orrore orrore — incorriamo nel crimine di «ribaltismo». C'è poi il grido di dolore di chi si preoccupa di «salvare il bipolarismo». Ma chi ne fa un porro unum esagera, in realtà teme che si affermi, tra destra e sinistra, un partito di centro che lo danneggi. E così propone un sistema elettorale che penalizzi il centro, come l'uninominalismo inglese (e che erroneamente invoca, per questo, un ritorno a quel Mattarellum che ci ha rovinati). Invece il bipolarismo tedesco ha sempre funzionato bene con un terzo partito minore al centro. Al momento, allora, non c'è nulla da salvare. Ci sarà tutto da rifare utilizzando (a mio parere) o il sistema elettorale francese o quello tedesco.

Dopo 15 anni di latitanza Iovine arrestato nel Casertano. Dossier Dia: 'ndrangheta al Nord

Preso il capo dei Casalesi

Maroni su Saviano: lo conosco e lo stimo, deponiamo le armi

Dopo 15 anni di latitanza, catturato nel Casertano Antonio Iovine, boss dei Casalesi. Dossier della Dia: 'ndrangheta al Nord. Il ministro Maroni su Saviano dopo le polemiche per «viene via con me»: lo stimo, deponiamo le armi.

ALLE PAGINE 2 E 3 Di Bari, Guizzi, Naver
A PAGINA 46 un commento di Pierluigi Battista

IL SORRISO DEL BOSS
PER LE TELECAMERE

Se il filosofo francese Henri Bergson, autore tra l'altro di un famoso saggio sul riso, avesse potuto vedere la televisione che vediamo noi oggi in Italia, forse avrebbe aggiunto qualche nuova pagina al suo libro.

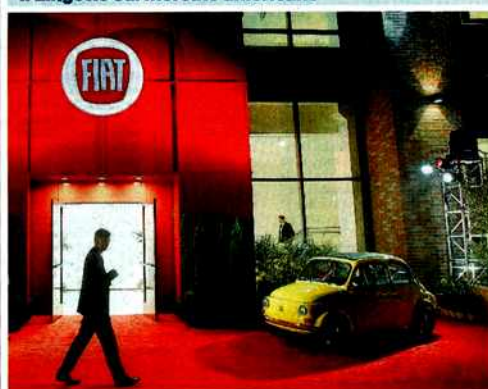
CONTINUA A PAGINA 2



CONFERENZA STAMPA

ROBERTO MARONI

Il Lingotto sul mercato americano



Fiat negli Usa in Cinquecento

di RAFFAELLA POLATO e BIANCA CARRETTO

«Italian automaker Fiat is back», l'italiana Fiat è tornata con il lancio della «500» negli Stati Uniti. Dice Marchionne: «Vogliamo venderne 50 mila nel 2011 e raddoppiarla nel 2014. Vi sembra folle, in un Paese da 300 milioni di abitanti?». Parla Laura Soave, 38 anni, responsabile del marchio per il Nord America.

A PAGINA 34

Giustizia
Così il giovane killer
si è trasformato
nel signore degli appalti

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 2

Dai Grandi Eventi
a Mokbel e alla Puglia:
il punto sulle inchieste

di FIORENTINA SARZANINI

ALLE PAGINE 26 E 27

Stragi e verità

L'ESAME
DI COSCIENZA
DI CHI SA
E NON PARLA

di UMBERTO AMBROSOLI

C'è un senso di sconfitta dopo le assoluzioni pronunciate dalla Corte d'Assise di Brescia. È un'impressione che fatica a cedere anche nel momento in cui la razionalità si riafferma: il processo s'è celebrato, cosa tutt'altro che scontata, i diritti delle parti sono stati garantiti, l'accertamento è stato approfondito. «Ma gli autori di questo fatto terribile non sono stati puniti», è l'amara constatazione. Vero, quanto doloroso.

CONTINUA A PAGINA 27

Politica Appello di Napolitano alla responsabilità

Berlusconi: fiducia o urne
Fli non vota contro Bondi

L'intervista

Veltroni avverte il Pd:
cambi rotta o rischia

di ALDO CAZZULLO



«Questo governo è finito. È finito il ciclo politico di Berlusconi. Si deve dar vita a un governo di responsabilità istituzionale che, come il governo Ciampi, rassereni e dia sicurezza al Paese». In un'intervista al Corriere, Walter Veltroni non esclude «alleanze allargate» per il Pd e auspica che il partito mantenga «l'ambizione maggioritaria» e «accenda un sogno riformista». Altrimenti, «non ce la faremo a costruire l'alternativa», mettendo così a rischio il suo «destino».

Berlusconi ribadisce: fiducia al governo oppure elezioni anticipate. Una crisi, secondo il premier, non solo «sarebbe un pericolo», ma «una lattura assoluta». Appello di Napolitano al «senso di responsabilità» delle forze politiche. Futuro e libertà non voterà la mozione di sfiducia al ministro Bondi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 12

La corsa a catturare
i finiani «sofferenti»

di M. GUERZONI e D. MARTIRANO

Una task force è al lavoro per «catturare» onorevoli. «Tutti hanno un prezzo, ma l'offerta deve essere talmente alta...». Nel cortile di Montecitorio Massimo Calero, ex Pd, ex Api, ora «felicitemente» nel gruppo misto, scherza sul mercato dei parlamentari innescato dal voto di fiducia. «L'aria è cambiata e anche Fini se n'è accorto», dice il sottosegretario Daniela Santanchè.

ALLE PAGINE 8 E 9

SWISS
CLINIAN'S
TRATTAMENTI
ANTIRUGHE
AZIONE
ANTIRUGHE
QUOTIDIANA
Crema Rasatura
Prevenzione Acne
e Estrazione
Comedoni
Estrazione
Comedoni
Estrazione
Comedoni

I dubbi di Berlino sulla moneta unica

Se l'euro pentimento
contagia la Germania

di DANILLO TAINO

Più di dieci anni dopo l'introduzione dell'euro, l'Unione Europea si sta accorgendo che è cambiata, ma non per il meglio. È quello che raccontano le crisi del 2010: Grecia, Irlanda, in futuro forse il Portogallo e poi chiessà. Mancano nuovi leader.

ALLE PAGINE 14 E 15
Del Corona, Fubini, Offeddu

Ristrutturazioni: sconti divisi su 10 anni

Casa, torna l'ecobonus
ma sarà più leggero

di ROBERTO BAGNOLI

Egoismi e Paesi
LA MALATTIA IRLANDESE

di FRANCO VENTURINI

La vicenda del dissesto finanziario irlandese è più rivelatrice di quella greca. Allora, quando l'Europa scoprì il baratro dei conti pubblici di Atene, vi furono esitazioni e ritardi ma alla fine quel che si doveva fare fu fatto e il governo ellenico ringraziò.

CONTINUA A PAGINA 46

Il nuovo libro di
Carlo Maria
MARTINI
LE ETÀ
DELLA VITA
Una guida dall'alba al tramonto
dell'avventura umana

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 351/2003
12076 L. 46/2004, art. 1 c. 1 DCB Milano

€1* In Italia | Giovedì
18 Novembre 2010

Intervento ► pagina 13
con un'analisi di Christian B.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 229

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010 - 1,20 EURO

PUBBLICITÀ ITALIANA SPA - DIREZIONE IN A.P. D.L. 3335/01 (C.O.N. 4. 40/04) ART. 1 COMMA 1, SECE MILANO

Cartoline Telefoniche 31 Jan. 5,300



ISSN 1722-3857 01118



9 771722 385003

Lanciato l'eurosolvagente all'Irlanda

Oggi si recherà a Dublino una missione di esperti europei (Ue e Bce) e del Fondo monetario internazionale per mettere a punto il piano di aiuti. Anche Londra è pronta a scendere in campo a sostegno delle banche celtiche

A PAG. 2

Tremonti: «L'Italia è solida». E punta l'indice sulla Svizzera

A PAG. 4

Consob, Berlusconi oggi «nomina» Vegas



Potrebbe finalmente arrivare stamattina il via libera al nuovo presidente della Consob. Annunciata più volte da Silvio Berlusconi e mai arrivata, la nomina è attesa in Consiglio dei ministri, come hanno detto ieri sia il premier sia il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani. Il nome è quello di Giuseppe Vegas. La designazione non sarà comunque effettiva prima di un mese, tempo necessario per il passaggio alle commissioni Finanza di Camera e Senato e la firma del Capo dello Stato.

A PAG. 4

Confindustria Padova si spacca su Pavin

Massimo Pavin, vicepresidente di Confindustria Padova, rimasto candidato unico per succedere a Francesco Peghin, non ce l'ha fatta. Ieri sera il consiglio generale degli imprenditori padovani si è clamorosamente spaccato - 26 voti favorevoli e altrettanti contrari (con 1 astenuto) - sulla proposta dei saggi, che avevano escluso l'altro vicepresidente e candidato Francesco Bettella, a causa di un'insufficiente numero di indicazioni nella fase di consultazione.

A PAG. 9 Massimo Pavin



A PAG. 20

Bankitalia mantiene acceso l'allarme Est Via al riassetto dell'associazione bancaria

Monito di Palazzo Koch anche sul peggioramento della qualità del credito e sulle obbligazioni in scadenza. Mussari avvia il piano azzera-costi e affida a Micheli la gestione di 60 esuberanti

Banche italiane ben equipaggiate per affrontare un peggioramento del rischio sovrano, ma con timori per l'esposizione verso il Centro-Est Europa e il peggioramento della qualità del credito. Questi alcuni dei punti emersi dall'audizione alla Camera di Andrea Enria, capo del Servizio Normativa della Banca d'Italia. Tra l'altro, i fattori di rischio destano preoccupazione in un momento in cui sta montando l'allarme sui derivati sottoscritti dagli enti locali (si veda F&M di ieri). Intanto, l'Abi manda in soffitta anche l'ultima roccaforte del posto sicuro. Il nuovo presidente Giuseppe Mussari ha approvato il piano e il budget per il 2011 improntati su una «radicale riduzione dei costi».

A PAG. 7

Rally Pininfarina sulle offerte. Pincar in rosso

Pininfarina vicina alla vendita. In pole per rilevare il gruppo torinese ci sarebbe Magna. Ma non solo. Diverse offerte sarebbero al vaglio del gruppo (+22% ieri). Intanto la holding Pincar chiude i conti ancora in rosso.

A PAG. 4



PANORAMA

La Fed detta le linee guida agli istituti Usa per alzare i dividendi o lanciare i buy-back

La Fed ha annunciato che le banche intenzionate ad alzare i dividendi nel 2011 o a procedere al riacquisto di proprie azioni, dovranno dar prova della propria solidità finanziaria e dimostrare di avere adeguati livelli di capitale e di essere in grado di attenersi a standard più stringenti. In quest'ottica, la banca centrale Usa chiederà alle 19 banche che sono state sottoposte nei mesi scorsi agli «stress test» di affrontare una nuova revisione dei loro capitali e della capacità di assorbire le perdite in uno scenario economico avverso. La banca centrale americana, nelle linee guida diffuse ieri, ha fatto sapere che tutte le 19 banche devono presentare piani sui capitali entro l'inizio dell'anno prossimo nei quali mostrano appunto come assorbirebbero eventuali perdite nelle condizioni ipotizzate dalla Fed.

Grecia, raggiunto accordo sul budget del 2011

La Grecia ha raggiunto un accordo con i finanziatori sul budget 2011, approvando ulteriori tagli dei costi per 4 miliardi di euro massimi. Una delegazione della Commissione Ue, Fmi e Bce ha discusso per tre giorni su come Atene possa raggiungere l'obiettivo di un deficit 2011 al 7,6% del Pil.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 17 novembre 2010

Italia					
FTSE MIB	21.240,21		+0,45%		
FTSE 100	21.240,21	21.160			
FTSE 250	21.240,21	21.160			
FTSE 350	21.240,21	21.160			
FTSE 400	21.240,21	21.160			
FTSE 500	21.240,21	21.160			
FTSE 600	21.240,21	21.160			
FTSE 700	21.240,21	21.160			
FTSE 800	21.240,21	21.160			
FTSE 900	21.240,21	21.160			
FTSE 1000	21.240,21	21.160			
FTSE 1100	21.240,21	21.160			
FTSE 1200	21.240,21	21.160			
FTSE 1300	21.240,21	21.160			
FTSE 1400	21.240,21	21.160			
FTSE 1500	21.240,21	21.160			
FTSE 1600	21.240,21	21.160			
FTSE 1700	21.240,21	21.160			
FTSE 1800	21.240,21	21.160			
FTSE 1900	21.240,21	21.160			
FTSE 2000	21.240,21	21.160			
FTSE 2100	21.240,21	21.160			
FTSE 2200	21.240,21	21.160			
FTSE 2300	21.240,21	21.160			
FTSE 2400	21.240,21	21.160			
FTSE 2500	21.240,21	21.160			
FTSE 2600	21.240,21	21.160			
FTSE 2700	21.240,21	21.160			
FTSE 2800	21.240,21	21.160			
FTSE 2900	21.240,21	21.160			
FTSE 3000	21.240,21	21.160			
FTSE 3100	21.240,21	21.160			
FTSE 3200	21.240,21	21.160			
FTSE 3300	21.240,21	21.160			
FTSE 3400	21.240,21	21.160			
FTSE 3500	21.240,21	21.160			
FTSE 3600	21.240,21	21.160			
FTSE 3700	21.240,21	21.160			
FTSE 3800	21.240,21	21.160			
FTSE 3900	21.240,21	21.160			
FTSE 4000	21.240,21	21.160			
FTSE 4100	21.240,21	21.160			
FTSE 4200	21.240,21	21.160			
FTSE 4300	21.240,21	21.160			
FTSE 4400	21.240,21	21.160			
FTSE 4500	21.240,21	21.160			
FTSE 4600	21.240,21	21.160			
FTSE 4700	21.240,21	21.160			
FTSE 4800	21.240,21	21.160			
FTSE 4900	21.240,21	21.160			
FTSE 5000	21.240,21	21.160			
FTSE 5100	21.240,21	21.160			
FTSE 5200	21.240,21	21.160			
FTSE 5300	21.240,21	21.160			
FTSE 5400	21.240,21	21.160			
FTSE 5500	21.240,21	21.160			
FTSE 5600	21.240,21	21.160			
FTSE 5700	21.240,21	21.160			
FTSE 5800	21.240,21	21.160			
FTSE 5900	21.240,21	21.160			
FTSE 6000	21.240,21	21.160			
FTSE 6100	21.240,21	21.160			
FTSE 6200	21.240,21	21.160			
FTSE 6300	21.240,21	21.160			
FTSE 6400	21.240,21	21.160			
FTSE 6500	21.240,21	21.160			
FTSE 6600	21.240,21	21.160			
FTSE 6700	21.240,21	21.160			
FTSE 6800	21.240,21	21.160			
FTSE 6900	21.240,21	21.160			
FTSE 7000	21.240,21	21.160			
FTSE 7100	21.240,21	21.160			
FTSE 7200	21.240,21	21.160			
FTSE 7300	21.240,21	21.160			
FTSE 7400	21.240,21	21.160			
FTSE 7500	21.240,21	21.160			
FTSE 7600	21.240,21	21.160			
FTSE 7700	21.240,21	21.160			
FTSE 7800	21.240,21	21.160			
FTSE 7900	21.240,21	21.160			
FTSE 8000	21.240,21	21.160			
FTSE 8100	21.240,21	21.160			
FTSE 8200	21.240,21	21.160			
FTSE 8300	21.240,21	21.160			
FTSE 8400	21.240,21	21.160			
FTSE 8500	21.240,21	21.160			
FTSE 8600	21.240,21	21.160			
FTSE 8700	21.240,21	21.160			
FTSE 8800	21.240,21	21.160			
FTSE 8900	21.240,21	21.160			
FTSE 9000	21.240,21	21.160			
FTSE 9100	21.240,21	21.160			
FTSE 9200	21.240,21	21.160			
FTSE 9300	21.240,21	21.160			
FTSE 9400	21.240,21	21.160			
FTSE 9500	21.240,21	21.160			
FTSE 9600	21.240,21	21.160			
FTSE 9700	21.240,21	21.160			
FTSE 9800	21.240,21	21.160			
FTSE 9900	21.240,21	21.160			
FTSE 10000	21.240,21	21.160			

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

The day-after nella guerra delle valute

Amplificata dalla crisi economica, da 60 anni non si registra una battaglia tanto aperta sulle monete. Unica novità rilevante dal G20 di Seul è la riforma della governance del Fmi, che adesso vede in prima fila con un maggiore potere decisionale le economie emergenti, Cina in testa. Dunque, il sipario su quella che alcuni hanno già chiamato «la guerra delle valute» non è stato ancora chiuso.



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 317 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



In carcere da 17 anni
Permesso premio
al mostro di Foligno
 Uccide due bambini, riconosciuta la sua «buona condotta»
 Deve ancora scontare dieci anni
Cristofani e Lisa A PAGINA 20 E IN ULTIMA



Festa e maxi torta
La nuova 500
sbarca negli Usa
 Il debutto ufficiale ieri sera al Salone di Los Angeles: sarà l'icona del made in Italy
Bianco e ladiccio ALLE PAGINE 26 E 27



Contestato nell'amichevole
Ultras contro Balotelli
anche in nazionale
 Fischio dai tifosi avversari e anche da un gruppo di italiani
 Italia solo pari con la Romania
Ansaldi e Nerozzi ALLE PAGINE 46 E 47

BORIS BIANCHERI

UNO SCHIAFFO A OBAMA SULLE ATOMICHE

E' molto possibile che questo mese di novembre, che per Obama è cominciato con la dura sconfitta delle elezioni di mezzo termine ed è proseguito con una tournée asiatica in cui cinesi, coreani e perfino europei gli hanno dimostrato assai poca simpatia, finisca per lui anche peggio di come è cominciato. L'altolà che il senatore repubblicano Jon Kyl gli ha dato in merito alla ratifica del trattato Start firmato solennemente tra Stati Uniti e Russia a Praga nello scorso aprile non costituisce solo uno scacco diplomatico per il Presidente americano, dato che lui stesso aveva indicato tale ratifica come una priorità della sua agenda internazionale, ma lascia presagire quanto dura sarà la vita alla Casa Bianca nei mesi a venire. D'altronde, il futuro speaker repubblicano della Camera dei Rappresentanti, John Boehner, commentando con lacrime di gioia il risultato delle passate elezioni, lo aveva detto: questo non è un momento di festeggiare, è il momento di rimboccare le maniche e cominciare a lavorare seriamente. E il senatore Kyl si è rimboccato le maniche e ha fatto intendere che per ora di ratificare questo trattato non se ne parla e che se l'Amministrazione vuole avere il voto dei repubblicani, che è essenziale perché la maggioranza richiesta per la ratifica di un trattato è di due terzi, deve guadagnarsela dando delle contropartite. Riassumiamo brevemente come stanno le cose. Il rinnovo del trattato Start che disciplina l'equilibrio delle armi strategiche tra Stati Uniti e Russia è stato tra i punti fermi della politica estera di Obama fin dall'inizio della sua presidenza.

CONTINUA A PAGINA 39

Era il delfino di Sandokan. Accuse al Carroccio, tra il ministro dell'Interno e lo scrittore prove di pace dopo il duello

Preso il capo di Gomorra

Blitz a Casal di Principe: il boss Iovine arrestato dopo 14 anni di latitanza
Maroni esulta: "È l'antimafia dei fatti". Saviano: "Aspettavo questo giorno"



Antonio Iovine, detto «o ninno», esce dalla Questura di Napoli tra due poliziotti

Come tutti i pezzi da novanta di mafia e camorra alla fine è stato scovato nel suo territorio, dove godeva di amicizie e connivenze ed era protetto da una rete impenetrabile di omertà. La latitanza di Antonio Iovine, boss dei Casalesi e delfino di Sandokan, si è conclusa là dove era co-

minciata, 14 anni fa, a Casal di Principe, roccaforte della cosca più potente della Campania. A catturarlo gli agenti della squadra mobile di Napoli. Maroni esulta: è l'antimafia dei fatti. Saviano: aspettavo questo giorno.

Milone, Ruotolo e Salvati
ALLE PAGINE 2 E 3

FRANCESCO LA LICATA

I CLAN STANNO CON CHI COMANDA

Una nota stonata, il rumore di fondo delle polemiche Saviano-Maroni. Specialmente nel giorno della cattura di Antonio Iovine. Il successo delle forze dell'ordine, frutto di lavoro e sacrifici di tanti poliziotti e magistrati, in sostanza dello Stato, avrebbe dovuto placare il clamore provocato dal monologo dell'autore di Gomorra.

CONTINUA A PAGINA 39

ANTONIO SCURATI

GUARDARSI NEGLI OCCHI CON SERENITÀ

Sono nato a Napoli, sono cresciuto a Venezia, vivo a Milano da 20 anni e fanno già 2 giorni che non so più in che città vivo. Da 2 giorni - cioè da quando ho ascoltato in tv Saviano tenere la sua orazione sulle infiltrazioni mafiose in Lombardia - continuo a chiedermi se quando vado a cena in un ristorante nella cerchia dei Navigli non stia per caso finanziando la 'ndrangheta.

CONTINUA A PAGINA 39

ECONOMIA

«Inevitabile aiutare l'Irlanda»

La Ue da oggi al lavoro sui tempi e i modi
Giovannini e Zatterin
 ALLE PAGINE 10 E 11

Voto alla Camera il 29. Cicchitto: violato l'accordo. Il Pd: valeva soltanto per il governo

Mozione anti-Bondi, il Pdl insorge

L'Aula della Camera esaminerà il 29 novembre la mozione di sfiducia dell'opposizione nei confronti del ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, avanzata dopo il crollo della Domus dei Gladiatori nel parco archeologico di Pompei. Il Pdl insorge: «In questo modo si viola l'accordo preso davanti al Presidente della Repubblica». La replica del Pd: «Quell'intesa valeva soltanto per il governo».

Bertini, Feltri, Grignetti, Magri, Martini E IL TACUINO DI SORGI
DAPAGINA 7 A PAGINA 9

L'ADFIAT: LA CRISI C'È O NON C'È

Marchionne: inauditi gli attacchi della Lega, basta con le sberle

Teodoro Chiarelli A PAGINA 9

SOTTOCOSTO!

LIDL

www.lidl.it

IL RISPARMIO È GARANTITO vedi all'interno

Modena litiga sulla statua a Pavarotti

E Pavarotti dove lo metto? E, soprattutto, come? Di marmo o di bronzo? In costume o in borghese? A piedi o a cavallo? Cantante o cavalcante? Guccini aveva ragione a metà: Modena forse non è un bastardo posto, ma una piccola città certamente sì. E il suo figlio più globalmente celebre resta da morto una presenza ingombrante e sovradimensionata come lo era da vivo. Tutti sono d'accordo: aspettando che si riesca ad aprire il museo, il tenorissimo merita, intanto, una statua. Il



Luciano Pavarotti, morto nel 2007

Consiglio comunale ne ha votato all'unanimità l'erezione (parola che, come raccomandava Flaubert nel *Dizionario dei luoghi comuni*, «si usa soltanto a proposito di monumenti») su proposta di un leghista, Stefano Barberini. Ma per il resto tutti sono contro tutti e nessuno è d'accordo con nessun altro. A cominciare dagli assessori, nella città con la maggior stabilità politica del mondo (qui Pci e derivati governano ininterrottamente dal '45).

CONTINUA A PAGINA 17

TI SVEGLI DI NOTTE?

SEREDIAL MELATONINA ultra

usato sotto la lingua, ti aiuta a ritrovare il sonno naturale. Rapidamente.

L'UNICA MELATONINA IN FORMA DI FINISSIMA EMULSIONE SPRAY. In esclusiva Mondial. INTEGRATORE ALIMENTARE - 30 ml. Leggere le avvertenze sulla confezione



MEDESTEA IN FARMACIA

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

6

NAPOLITANO LANCIA UN APPELLO ALLE FORZE POLITICHE PERCHÉ AGISCANO CON RESPONSABILITÀ

Il Colle: silenzio, il debito ci guarda

Sui conti pubblici l'Italia non può più sbagliare, avverte il Capo dello Stato. E rincara: d'ora in avanti io userò il giusto riserbo, la politica dia altri segnali di coesione come sulla manovra. Berlusconi e Bersani approvano

DI ROBERTO SOMMELLA

Sui conti pubblici non si può dire una parola fuori posto e dunque è meglio il silenzio dei fatti. Il monito arriva dall'autorità più alta: il Capo dello Stato. Forse intimorito dall'andamento degli spread tra Btp e Bund tedeschi, arrivato a livelli di guardia mai visti prima, o più semplicemente rinfrancato dalla decisione delle forze politiche di votare la legge di Stabilità entro novembre, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha deciso di sgombrare il campo da ogni equivoco e ha fatto chiarezza su quanto l'Italia deve fare per evitare di finire nella tempesta. «È molto importante che diamo nelle prossime settimane un segno di continuità e rigore attraverso l'approvazione, nei tempi stabiliti, della Legge di Stabilità e di bilancio per il 2011. Perciò considero molto importante che si sia dimostrato senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche, decidendo di dare precedenza assoluta all'approvazione della Legge di stabilità rispetto al dibattito politico, che è aperto e che troverà sicuramente modo di svilupparsi in Parlamento», questo il suo pensiero scandito durante una cerimonia dei cavalieri del lavoro al Quirinale. Ma per essere ancora più esplicito, di fronte alle turbolenze legate

all'Irlanda e alle future, consistenti aste di titoli pubblici (si tratta di quasi 200 miliardi di euro da qui a marzo, su un totale di 330 miliardi previsti per tutto il 2011, ndr) Napolitano ha evidenziato come «rispetto al debito pubblico abbiamo il dovere di far fronte a questo vincolo che pesa tanto sul nostro bilancio». Il Presidente della Repubblica, che ha parlato davanti al cavaliere per antonomasia, il premier Silvio Berlusconi, ha detto anche che in questi momenti vuole mantenere «il giusto riserbo» sulla fase politica che il Paese sta attraversando, perché l'Italia avrà bisogno di «altri segni di senso di responsabilità da parte di tutte le forze nel prossimo avvenire». Il ruolo che si è ritagliato in questi frangenti il Capo dello Stato è evidentemente quello di tutore ultimo dell'affidabilità dell'Italia sui mercati. Berlusconi e Pierluigi Bersani hanno apprezzato. Intanto rientra dalla finestra in manovra l'eco-bonus. Il relatore al ddl stabilità, Marco Milanese, ha depositato l'emendamento che contiene la proroga del bonus del 55% sulle riqualificazioni energetiche per gli edifici e il finanziamento per i malati di Sla. Per quanto riguarda l'eco-bonus, come anticipato, ci sarà la proroga nel 2011 dell'agevolazione del 55% il cui recupero però, rispetto a oggi, sarà spalmato su dieci anni e non su cinque. (riproduzione riservata)



È molto importante che diamo, nelle prossime settimane, un segno di rigore con l'approvazione delle leggi di stabilità e bilancio per il 2011 **Giorgio Napolitano**

«Serviranno altri segni di responsabilità»

Napolitano dopo l'intesa su mozioni e Finanziaria. L'appello alla «condivisione» nei momenti critici

A distanza

Nel salone delle feste il premier parla di crisi e voto anticipato. Ma il capo dello Stato è lontano

ROMA — Adesso il punto è capire che mese ci aspetta, prima della resa dei conti sul governo. Valutare se e quanto resisterà quel barlume di dialogo tra fronti avversi scaturito dall'intesa Fini-Schifani su tempi e metodi per varare la Finanziaria e giungere, il 14 dicembre, alla prova della fiducia in Parlamento. E verificare intanto, mentre l'Europa si misura con le proprie fragilità, che il preavviso di crisi politica non abbia contraccolpi sulla nostra economia.

Sembrano dominate da un intreccio di variabili le riflessioni di Giorgio Napolitano, in queste ore. Variabili che affiorano come un vago sentimento di ansia nel suo discorso ai Cavalieri del Lavoro, riuniti al Quirinale, in cui fa appello al «senso di responsabilità» e alla capacità di «condivisione» tra le forze politiche per affrontare i passaggi critici che abbiamo davanti.

«Potrei essere sollecitato a intervenire sulle tematiche economiche che sono all'ordine del giorno, ma non lo farò... Nella fase attuale della vita istituzionale comprenderete che anche a chi parla si impone il giusto riserbo», esordisce il presidente. Tuttavia, un richiamo generale sente il bisogno di esprimerlo. Infatti, spiega, «le turbolenze finanziarie che persistono nell'Eurozona e dal-

le quali sappiamo che possono derivare incognite per un Paese come il nostro, gravato da un pesantissimo debito pubblico», richiedono «senso di responsabilità da parte di tutti» e per questo «abbiamo il dovere di fare fronte al costo del debito». Una situazione che si fa particolarmente delicata anche per l'imponente stock di titoli di Stato in scadenza e che dovrebbero essere presto collocati sul mercato nazionale e internazionale.

Ecco perché, secondo il presidente, «è molto importante che noi diamo, nelle prossime settimane, un segno di continuità e di rigore attraverso l'approvazione, nei tempi stabiliti, delle leggi di stabilità e bilancio per il 2011». Su questo capitolo, insiste, gli pare «un importante segno di responsabilità il fatto che tutte le forze politiche abbiano deciso di dare l'assoluta precedenza» alla Finanziaria, «anche rispetto al dibattito politico, che pure è aperto e che troverà successivamente modo di svilupparsi in Parlamento». Ma, aggiunge, «avremo bisogno di altri segni di responsabilità anche nei tempi a venire».

E' questa la frase chiave. Che suona come un'esortazione a evitare, di qui al 14 dicembre, manovre dilatorie, asprezze eccessive o altri premeditati deragliamenti. E che qualcuno invece, proiettandone il senso dopo quella data spartiacque, interpreta come un avvertimento a considerare le elezioni (con uno stop di 2-3 mesi a qualsiasi azione di governo)

l'ultima spiaggia per le sorti stesse del Paese... un'ipotesi da tenere lontana, insomma. Al manaccare sugli scenari del dopo-crisi è però un esercizio del tutto arbitrario, oggi, tra gli ospiti del Quirinale. Meglio stare alle parole pronunciate dal presidente, tra le quali spicca come una traccia da tutti compresa lo sforzo compiuto di recente dalle forze sociali per definire il «patto per la crescita». Sforzo andato in porto, ricorda il capo dello Stato, «un esempio di spirito di condivisione che mi auguro possa fruttificare e di cui avremo bisogno nei prossimi tempi».

Berlusconi, presente alla cerimonia, annuisce prima di scambiare una stretta di mano con Napolitano e di anticiparlo nel salone delle feste. Qui i due, impegnati ognuno per proprio conto a salutare la folla di ospiti, non s'incrociano più. Ma è curioso osservare che il Cavaliere, concedendosi ai cronisti, parla con disinvoltura della crisi e di voto anticipato. Proprio in casa di chi quel voto lo deve decidere.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOCABOLARIO DELLA CRISI

UNA REPUBBLICA ASSAI CONFUSA

di GIOVANNI SARTORI

La nostra Seconda Repubblica lascia poche tracce di opere compiute, di riforme ben fatte e di problemi risolti. In compenso ha profondamente inquinato il vocabolario costituzionale e perciò stesso la nostra Costituzione e la politica che ne discende.

Comincio da «ribaltone». È una parola che non è accolta in nessun testo di nessun'altra democrazia parlamentare, visto che cambiare governo e cambiare maggioranza (o anche cambiare partito) costituisce parte integrante del loro *modus operandi*, del loro funzionamento. I sistemi parlamentari sono per eccellenza sistemi flessibili che nel corso del loro cammino possono benissimo cambiare personale e politiche.

Secondo: «Porcellum». È così che viene chiamata, con ragione, la nostra vigente legge elettorale. Ma perché è una porcheria, una porcata? Secondo Fini è perché non consente all'elettore la scelta del proprio rappresentante. Ma questa è una tesi puramente demagogica. Ricordo che noi abbiamo avuto un sistema proporzionale che consentiva all'elettore

quattro-tre preferenze, poi ridotte ad una, e che queste preferenze sono state cancellate nel 1991-1993 da due travolgenti referendum di Pannella e Mariotto Segni. Io allora non mi scaldai molto perché ritenevo e continuo a ritenere che il potere di scelta del singolo elettore in collegi elettorali nei quali un seggio richiede circa 60 mila voti è un potere di scelta infinitesimale. C'è chi sostiene che nel collegio uninominale questo potere di scelta è maggiore. Ma dipende da chi ha i soldi: se il candidato (come quasi sempre negli Stati Uniti) oppure il partito. Se li ha il partito, anche nei sistemi uninominali le scelte dei candidati vengono dall'alto.

Comunque sia, il punto non è che il Porcellum sia tale (una porcata) perché non consente al votante di scegliere l'eletto, ma perché elargisce un premio di maggioranza spropositato che falsifica completamente il risultato di una elezione. Peggio di così, in materia, si può soltanto ricordare la legge Acerbo del 1923, che installò Mussolini al potere attribuendo i 2/3 dei seggi, in Parlamento, a chi raggiungeva il 25 per cento dei voti. Sia chiaro: un premio di maggioranza è

accettabile se rinforza chi ha già vinto il 50.01 per cento dei suffragi; ma non se trasforma una minoranza in una maggioranza come fa il Porcellum attribuendo il 55 per cento dei seggi alla maggiore minoranza.

Un'ultima sciocchezza, o comunque deviazione dalle costituzioni dei sistemi parlamentari, è che l'elettorato deve sapere, sin dall'inizio della legislatura, chi sarà il capo del governo e che il suo governo non potrà essere cambiato. Altrimenti — orrore orrore — incorriamo nel crimine di «ribaltismo».

C'è poi il grido di dolore di chi si preoccupa di «salvare il bipolarismo». Ma chi ne fa un porro *unum* esagera; in realtà teme che si affermi, tra destra e sinistra, un partito di centro che lo danneggi. E così propone un sistema elettorale che penalizzi il centro, come l'uninomiale inglese (e che erroneamente invoca, per questo, un ritorno a quel Mattarellum che ci ha rovinati). Invece il bipolarismo tedesco ha sempre funzionato bene con un terzo partito minore al centro. Al momento, allora, non c'è nulla da salvare. Ci sarà tutto da rifare utilizzando (a mio parere) o il sistema elettorale francese o quello tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO
SORGI

Ma subito riparte il Vietnam parlamentare

L'armistizio sulla doppia votazione, al Senato e alla Camera, sul governo, è durato poco. E mentre a Palazzo Madama i senatori saranno impegnati nell'esame della legge di stabilità, dalla prossima settimana a Montecitorio andrà in scena, per dirla con i deputati in partenza ieri, una sorta di «Vietnam parlamentare». Nel giro di dieci giorni ci saranno ben quattro importanti occasioni per fare andare sotto il governo, in attesa del grande appuntamento del 14 dicembre.

A nulla sono valse ieri mattina le proteste della maggioranza in conferenza dei capigruppo con il presidente Fini. Così si andrà già lunedì a discutere e votare la mozione sulla Rai e sul pluralismo che è in realtà una ghigliottina per il direttore generale Mauro Masi, al centro di forti polemiche, sia per l'andamento dell'informazione dei Tg, sia per gli esiti del programma di Fazio e Saviano, con Maroni che chiede di poter esercitare il contraddittorio rispetto alle accuse di collegamento tra criminalità organizzata e Lega al Nord. Il giorno dopo toccherà al ministro leghista Calderoli, di cui le opposizioni puntano a ridimensionare le deleghe di governo. A seguire il voto sulla riforma universitaria, di cui Fini in persona ha chiesto il ritiro. Infine, martedì 29, è stata calendarizzata la mo-

zione di sfiducia individuale contro il ministro Bondi, per il crollo di Pompei.

Oltre a rappresentare quattro pesanti insidie per il governo, in un momento assai incerto, le votazioni dei prossimi giorni saranno un banco di prova della possibile alleanza tra opposizioni e finiani, che puntano a costruire un governo d'emergenza in caso di caduta di Berlusconi. Sulla Rai c'è piena intesa e le mozioni anti-Masi dovrebbero passare senza difficoltà, facendo soccombere l'asse Pdl-Lega. Le mozioni contro Calderoli sono state presentate dalle opposizioni, ma non dal Fli: l'eventuale convergenza dei finiani porterebbe a un'ulteriore rafforzamento di quest'alleanza inedita, anche se Fini, mercoledì, per rassicurare le colombe del suo partito, ha detto che il Fli non si schiererà automaticamente con la sinistra. Sull'università, a parte le riserve esplicite del Presidente della Camera, l'Api di Rutelli, che in un primo momento aveva votato la riforma, potrebbe far marcia indietro, mentre l'Udc potrebbe votare con il governo. Infine, sull'appuntamento più atteso, la mozione contro Bondi presentata dal centrosinistra, i finiani hanno già fatto sapere che non si schiereranno, preferendo arrivare direttamente al 14 dicembre, senza passare per scorciatoie che non è detto che portino alla caduta del governo.



La Nota

di Massimo Franco



Il «dopo Berlusconi» adesso ruota intorno ai conti pubblici

L'inquietudine per la situazione economica è autentica e trasversale. Ma il modo in cui viene evocata una possibile crisi dei conti pubblici in caso di elezioni sta assumendo contorni strumentali. Gli echi delle difficoltà finanziarie di Irlanda e Portogallo sono già diventati un pezzo della pretattica che accompagnerà governo ed opposizione fino al voto parlamentare del 14 dicembre: quello che deciderà la sorte di Silvio Berlusconi. Il centrodestra usa l'argomento per chiedere che il premier vada avanti; che rientrano le minacce di crisi da parte di Futuro e libertà, con la sponda di Udc e Pd. «Sarebbe una iattura assoluta», ha avvertito ieri Berlusconi. Di più, un atto di «irresponsabilità».

La cosa singolare è che anche l'opposizione utilizza la crisi economica: ma per ragioni diametralmente opposte. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e Pier Ferdinando Casini, dell'Udc, legittimano la caduta di questo governo per sostituirlo con uno di «responsabilità nazionale» con dentro tutti; e accusano il capo del centrodestra di fingere di volere la stabilità, mentre lavorerebbe insieme con la Lega solo per arrivare alle urne il 27 marzo. Si tratta di un argo-

mento scivoloso per tutti, e a doppio taglio. Gridare al pericolo di un disastro finanziario è una controindicazione forte alle elezioni anticipate; ma offre anche a Berlusconi un'arma per rispondere a chi vuole la crisi.

È la nuova frontiera polemica lungo la quale si stanno disponendo i partiti. Ma ruota intorno al tema di sempre: la possibilità di continuare la legisla-

tura senza che a Palazzo Chigi sieda ancora Berlusconi. Si tratta di un'eventualità remota, al momento. Pdl e Lega sono concentrati sull'alternativa «fiducia o elezioni». Scartano l'ipotesi di un Berlusconi bis. Ed accusano la sinistra di «voler fare credere che l'Italia stia correndo gli stessi rischi di altri Paesi», nelle parole del sottosegretario Paolo Bonaiuti: allusione a Irlanda e Portogallo, che fanno tremare l'euro.

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, vede un'opposizione pronta ad augurarsi una crisi dell'economia «per giustificare quello che avrebbe un solo nome: ribaltone». E questa, secondo la maggioranza, la sostanza della «grande coalizione», sul modello tedesco, rilanciata ieri da Bersani e Casini: un tentativo di portare al governo le forze sconfitte dal 2008, e spaventate dalla prospettiva di una nuova vittoria del centrodestra. Berlusconi le addita come il vero fattore di destabilizzazione, tentando di allontanare da sé il sospetto di puntare diritto alle urne. Lo contraddice il fatto che la Lega, ma anche il ministro della Difesa Ignazio La Russa abbiano già indicato il 27 marzo del 2011 come data del voto.

Il premier sostiene di tenere «un profilo basso», e di farlo «per le preoccupazioni che deriverebbero dall'instabilità di governo e per l'attenzione ai titoli del debito pubblico che dobbiamo vendere ogni giorno. Il prossimo anno», ricorda Berlusconi, «sono per 250 miliardi di euro». Sembra così raccogliere l'invito che Giorgio Napolitano ha rivolto a tutti perché dimostrino responsabilità. Il timore che nelle prossime tre settimane il governo racimoli qualche voto e ottenga di nuovo la fiducia è manifestato apertamente solo da Antonio Di Pietro; ma serpeggia anche nel resto dell'opposizione. Potrebbe essere il risultato paradossale di una «sindrome irlandese e portoghese» alimentata per terremotare Berlusconi; ma forse destinata a produrre effetti meno scontati.

D'altronde, l'arresto del boss latitante Antonio Iovine è un colpo che rafforza il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, e di riflesso Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma il premier e la Lega ripetono: o fiducia o voto anticipato



Il commento

Tre cose da fare prima delle urne

Francesco Paolo Casavola

La crisi che da tempo sta investendo la vita pubblica italiana sembrava non lasciar spazio a progetti di exit strategy. È venuto in soccorso, per dare chiarezza alla confusa polemica fra le parti, il presidente della Repubblica, ascoltando insieme i presidenti dei rami del Parlamento. È questo infatti il luogo che torna in evidenza quando è in crisi il governo. Questo è legittimato dalla fiducia di entrambe le Camere, e sono codeste a discutere su mozioni di fiducia o sfiducia per decidere il destino del governo.

Il Capo dello Stato ha ammonito sulla priorità della legge di stabilità del bilancio rispetto alla questione del governo, che già di per sé non è proceduralmente semplice. Il mutamento di parte della compagine ministeriale può aprire la via tanto ad un rimpasto quanto alle dimissioni del capo del governo. La discussione delle mozioni al Senato e alla Camera può essere contemporanea o sfalsata temporalmente, ma con quale precedenza di questo o di quello dei due rami del Parlamento? E a seguito di eventuali dimissioni del governo, il Capo dello Stato dovrà accertare la presenza di una nuova maggioranza in vista di una continuazione della legislatura o di una sua fine anticipata, con conseguente indizione di nuove elezioni generali.

In questo scenario va inserita, per complicarlo ancora un poco, la variante dello scioglimento della sola Camera dei deputati, previsione non del tutto peregrina se il Senato confermasse la fiducia al governo. Il che aprirebbe una gran contesa di opinioni sulla patologia costituzionale di due rami del Parlamento divisi per diverse maggioranze al

loro interno.

Quand'anche nascesse un governo pre-elettorale, que-

sto non potrebbe non attendere con massima sollecitudine a provvedere i cittadini di una legge elettorale democratica, tale non apparendo a nessuna delle parti politiche quella vigente perché non dà agli elettori possibilità di scegliere i candidati. Ed inoltre attribuisce un premio di maggioranza eccessivo al vincitore, titolandolo a governare evocando l'intero popolo, quando aritmeticamente è espressione di una sua parte neppure cospicua. Per non trascurare l'esito più significativo di un sistema elettorale, che è quello di dividere il popolo da partiti che si incontrano e si alleano sulle cose da realizzare e non su ideologie o peggio sulle personali rivalità di leader.

Un altro tema sta a cuore al presidente della Repubblica, che traduce con umanità il suo ruolo formale di garante di tutti gli italiani nei diritti e nelle reali condizioni di vita. È la crisi delle famiglie, dei giovani, dei disoccupati, delle imprese che ridimensionano al basso la loro attività o cessano di esistere. Insomma anche nella più breve transizione non ci si può permettere che qualsiasi governo si distrugga dalle dolorose realtà di una economia che vede crescere il numero dei poveri in sempre più immorale contrasto con gli agi, le spese, lo spreco di certi spesso ingiustamente fortunati.

E per finire, è giusto che il presidente della Repubblica richiami in questa congiuntura le responsabilità assunte verso quelle riforme federalistiche tendenti a equilibrare fiscalmente le Regioni con attenzione alle peculiarità dei territori e alle vocazioni delle popolazioni. Occorre che il federalismo non accenda, ma anzi spenga motivi di divisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulle new slot
nuova truffa
da 55 miliardi

(Bassi a pag. 9)



NUOVO FILONE DI INDAGINE DEL NUCLEO SPECIALE TUTELA ENTRATE DELLA GUARDIA DI FINANZA

New Slot, truffa da 55 miliardi

Lo rivela la bozza di relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta su mafia e riciclaggio. Che intanto chiede maggiore trasparenza sulle concessioni dei giochi. Anche su quelle on line

DI ANDREA BASSI

Una nuova bufera rischia di abbattersi sul settore delle slot machine. Dopo le maxi-penali da 98 miliardi di euro contestate ai concessionari di Stato dalla Corte dei Conti per il mancato collegamento degli apparecchi alla rete della Sogei, adesso il settore sarebbe finito nel mirino del Nucleo Speciale Tutela Entrate della Guardia di Finanza. A rivelarlo è la bozza di relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, sui profili del riciclaggio connessi al gioco lecito e illecito. Il documento è stato inviato ieri dal presidente della Commissione antimafia, Giuseppe Pisanu, ai presidenti di Camera e Senato. «Si ritiene, anche grazie alle informazioni (non secrete) fornite dalla Guardia di Finanza, Nucleo Speciale Tutela Entrate», si legge in un passaggio della bozza che *MF-Milano Finanza* ha potuto visionare, «che i gestori che acquistano il parco macchine dai produttori e poi le noleggiavano agli esercenti, siano frequentemente dediti al taroccamento (attraverso un sistema denominato dagli investigatori

schedino) delle macchine stesse, onde evitarne la corretta reportistica ai Monopoli». Ma a far tremare i polsi è la stima fatta del danno subito dalle casse dello Stato a causa di questa truffa. «A oggi», spiega il documento, «risulterebbe un danno erariale da mancato prelievo di circa 55 miliardi di euro». Il settore delle slot machine, secondo la relazione del Comitato, sarebbe poi a elevato rischio di penetrazione da parte della criminalità organizzata. Il documento ricorda un intervento del senatore Raffaele Lauro del Pdl, componente della Commissione

aggiunto il senatore. «L'Amministrazione autonoma dei Monopoli dello Stato ha sempre meno controllato e sempre più offerto opportunità (indesiderate e inintenzionali, manco a dirlo) ai trust dell'illegalità». Ieri, parlando con *Agicos*, il senatore Lauro ha rincarato la dose. «Le organizzazioni criminali», ha detto, «utilizzano l'esca del gioco legale per i loro traffici illegali, usando per esempio dei prestanome. Non controllando il settore», ha aggiunto Lauro, «si permette anche all'usura di proliferare: le persone giocheranno, si indebiteranno e poi saranno costrette a chiedere aiuto agli strozzini. Conosco moltissimi casi di famiglie rovinate per questo motivo e questo non è accettabile».

A conclusione della sua indagine, la Commissione antimafia ha chiesto una rivisitazione delle norme sulle concessioni, in

particolar modo quelle sulla trasparenza (già oggetto di intervento in finanziaria, ma solo per il canale fisico). La richiesta che arriva dall'Antimafia, in particolare, è quella di modificare il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (Tulps). Bisognerebbe riconoscere alle società estere di

capitale azionario anonimo costituite legittimamente secondo le prescrizioni degli altri stati membri, spiega la relazione, la facoltà di organizzare e gestire le scommesse sul territorio italiano, subordinando però, per ragioni di ordine pubblico, tale autorizzazione, al rilascio della licenza di polizia che a sua volta dovrebbe essere effettuata a valle di accertamenti sugli amministratori e ad accurati controlli dei bilanci di esercizio e delle rendicontazioni contabili delle società, accompagnati da apposite relazioni di certificazione redatte da primarie società di revisione contabile. Inoltre la Commissione chiede che, in caso vengano meno i requisiti che avevano portato al rilascio della concessione, questa venga revocata. «Multare con 500 o 1.000 euro un concessionario se infrange le leggi, come ad esempio permettere a un minore di giocare», ha detto ancora il senatore Lauro ad *Agicos*, «è una soluzione che fa ridere. Io penso che chi sbaglia deve pagare con la revoca della licenza. Sono cose», ha concluso, «che dirò anche in aula quando discuteremo della Finanziaria: ho capito che il governo deve pensare a fare cassa, ma questo non si può fare pensando di allentare la presa sul gioco illegale». (riproduzione riservata)



ne, che già aveva avvisato che «con la legalizzazione delle slot machine (legge finanziaria del 2003) si è riprodotto quell'effetto di incorporamento del legale nell'illegale che avviene quando il modello di business non è corredato da una effettiva capacità regolativa dello Stato. Così», ha



SERVIZI CIMITERIALI 'Danno d'immagine per l'assenteismo'

IL DANNO erariale contestato è minimo: 700 euro per 22 ore di assenteismo di un'imputata, 350 l'altra. Pesa più il danno d'immagine — 10000 e 5000 euro — richiesto dal sostituto procuratore della Corte dei Conti Acheropita Mondera Oranges a carico dell'ex capo, Tacconi e dell'ex vice dei servizi cimiteriali comunali, Baldari, già indagate a livello penale (truffa e peculato) per «utilizzo improprio di un'auto di servizio» e «assenza arbitraria e ingiustificata dal servizio». La Finanza seguì ingressi e uscite delle dirigenti e l'informativa alla procura fu 'traslata' a quella contabile. Da qui il procedimento di ieri. Sentenza e motivazioni nelle prossime settimane. Ma per i difensori — Laura Pozzolini per Tacconi e Stefano Ferri per Baldari — in mancanza di una condanna penale passata in giudicato non ci può essere danno d'immagine. E gli atti sono nulli. Quanto al danno erariale da assenze, Pozzolini sostiene che «chi ha funzioni di responsabilità su 17 cimiteri e deve provvedere a decine di acquisti e riunioni in altri uffici, a volte è inevitabilmente assente. Se poi su cinque piante per i cimiteri ne compra una per sé non è scandalo. Piuttosto consideriamo le tante e-mail che la dirigente ha inviato da casa nei festivi per risolvere i problemi. Le 440 ore in più di lavoro pur non avendo, il dirigente, diritto agli straordinari per la propria posizione organizzativa».

g.sp.



La procura di Roma valuta la posizione della Edil Ars e le ristrutturazioni fatte in anagrafe tributaria

Blitz delle Fiamme Gialle in Sogei

Acquisiti documenti per verificare la regolarità di alcuni appalti

DI STEFANO SANSONETTI

La Guardia di finanza ha acceso un faro sulla Sogei, società del ministero dell'economia che gestisce la strategica anagrafe tributaria. Nei mesi scorsi le Fiamme Gialle, con un blitz nella sede della società, hanno acquisito una serie di documenti relativi a un gruppo di appalti assegnati per attività di manutenzione e ristrutturazione. Al centro dei controlli, in particolare, sono finite alcune commesse aggiudicate alla Edil Ars, srl romana che da circa 10 anni riceve numerosi incarichi da Sogei. L'obiettivo è quello di verificare se le aggiudicazioni siano avvenute nel rispetto delle normative sulle gare d'appalto, in un periodo compreso tra il 2002 e il 2006, con qualche appendice che arriva fino all'attualità. La Sogei, contattata da *ItaliaOggi*, fa sapere che sul punto ha già fornito ampia collaborazione alle autorità.

Da ricordare che fino al 2006 presidente e amministratore delegato di Sogei erano **Sandro Trevisanato** e **Aldo Ricci**, poi sostituiti (con l'avvento del governo Prodi) da **Gilberto Ricci** e **Valerio Zappalà**, a loro volta sostituiti nel 2008 (con il governo Berlusconi) ancora da Sandro Trevisanato e Aldo Ricci. Fino alla sostituzione di quest'ultimo con l'attuale a.d., **Marco Bonamico**, arrivato a 2009 inoltrato. Dopo i primi riscontri, la procura di Roma ha deciso di aprire un fascicolo per fare ulteriore chiarezza. I documenti da cui sono partiti gli investigatori sono numerosi. Tra i più significativi c'è la relazione della Corte dei conti sulla gestione della Sogei relativa agli esercizi 2006 e 2007 (determinazione n. 17/2009, depositata in segreteria il 3 aprile del 2009). In essa i giudici contabili formulano un giudizio piuttosto eloquente. Vi si legge che «la Corte deve rilevare, alla luce dei risultati della due diligence condotta dalla stessa Sogei, che la gestione del sistema contrattuale, nel periodo considerato (2004-giugno 2006), presenta indubbiamente molteplici criticità e mostra talora insufficiente adeguamento, sostanziale se non formale, alle normative nazionale e comunitaria in materia e ai principi di trasparenza delle procedure

e di tutela di concorrenza fra tutti gli operatori del mercato». È una cornice che ora gli investigatori stanno cercando di riempire. Per farlo hanno acquisito due rapporti di internal auditing della società, uno datato 19 dicembre 2006 e l'altro 16 giugno 2008 (entrambi letti nel dettaglio da *ItaliaOggi*). Questi, in particolare, riguardano un appalto assegnato nel 2005 dalla Sogei alla Ditta Lupo Rocco per un'attività di bonifica e manutenzione di alcuni locali dell'anagrafe tributaria. La commessa, però, di fatto sarebbe finita in mano alla solita Edil Ars, precedentemente esclusa, alla luce di un subappalto che ora è oggetto di verifica. Dai due documenti emerge che la Lupo Rocco avrebbe sottoscritto, «con contratto del 9 novembre 2005», un subappalto con la EdilPasa srl, la cui proprietà all'epoca risultava «la stessa della Edil Ars», che però era stata esclusa dalla procedura. Il problema, si legge in uno dei due rapporti, è che «non risulta trasmessa a Sogei l'istanza di subappalto». Uscita dalla porta, la Edil Ars sarebbe rientrata dalla finestra di un subappalto non regolarmente comunicato. È un caso specifico, che però ha spinto la Gdf e la procura a verificare le molte altre commesse che la società romana ha avuto dalla Sogei. La società del ministero ha ancora fatto sapere a *ItaliaOggi* che su questi fatti l'internal auditing e il giudice contabile addetto al controllo della Sogei «non hanno riscontrato irregolarità di alcun tipo». Cosa che però, carte alla mano, viene contraddetta.

La Edil Ars è amministrata da **Angelo Proietti**, un imprenditore che ne detiene anche il 50% del capitale (la parte restante, come risulta dall'ultimo elenco soci, è in mano ad **Achille Scaramucci**), e vanta clienti di tutto rispetto, dal Vaticano (Apsa) all'Avvocatura di stato, al ministero dei beni culturali. I bilanci approvati nel corso del tempo, in effetti, raccontano che nel 2009 Edil Ars ha fatto lavori in Sogei per 3,1 milioni di euro, nel 2008 per 2,3 milioni, nel 2007 per 1,6 milioni, nel 2006 per 1 milione. In più, nel periodo 2002-2005, il gruppo Edil Ars avrebbe avuto lavori per più di 10 milioni, secondo una prima valutazione al vaglio degli investigatori. Si vuol quindi capire se dietro tutte que-

ste commesse ci siano procedure regolari, dal momento che molto spesso i lavori risulterebbero assegnati con affidamenti diretti o trattative private. Ma anche capire perché, nonostante le evidenze emerse dall'internal auditing, i rapporti tra Sogei ed Edil Ars siano ancora oggi in corso. Tra l'altro risulterebbe che una figlia di Proietti (amministratore della Edil Ars) a inizio 2010 sia stata assunta in Sogei. Sul punto la società informatica ha risposto a *ItaliaOggi* che «il personale viene selezionato in base alle competenze e ai titoli di studio necessari per le posizioni da ricoprire».

—© Riproduzione riservata —



Chirurgo chiedeva soldi agli ammalati di cancro

FIRENZE. La sezione giurisdizionale della Corte dei Conti per la Toscana ha condannato il primario chirurgo dell'unità operativa di chirurgia generale dell'ospedale "Campo di Marte" di Lucca, accusato di aver chiesto denaro a malati di tumore per accelerare i tempi dell'intervento, al pagamento di 50.000 euro all'Asl, a titolo di risarcimento per danno d'immagine.

E' stata così accolta totalmente la richiesta della procura regionale avanzata dal viceprocuratore Acheropita Mondera Oranges.

I fatti contestati sono accaduti tra il dicembre del 2003 e l'ottobre del 2007 e, secondo quanto accertato dalla magistratura contabile, il primario «abusando della sua qualità e dei suoi poteri, rappresentava ai pazienti affetti da patologie tu-

morali che per ottenere un'operazione in tempi celeri ovvero la sua presenza al momento dell'intervento occorreva versare danaro da corrispondere in contanti e "brevi manu". In questo modo, «riceveva indebitamente dagli stessi e dai relativi familiari somme di denaro».

Il danno all'immagine, viene precisato dalla Corte dei Conti, consiste nel fatto che «la vicenda ha avuto ampia diffusione pubblica», ha coinvolto «per episodi che creano grave impatto emotivo per il risvolto di sprezzo degli umani bisogni di sensibilità e rispetto, in luogo che di coercizione e sfruttamento, del malato, un luminare nel suo settore professionale, ovvero soggetto in cui maggiormente si rivolge fiducia e si chiede esempio» e «si è alterata l'immagine del medico».



Fontanini sul bilancio 2010: scelte valide

La Corte dei conti promuove il documento elaborato l'anno scorso



Il presidente
della Provincia di Udine
Pietro Fontanini

IL PRESIDENTE

«Premiati
perché
prudenti»

«Il giudizio espresso dalla Corte dei conti sul bilancio di previsione della Provincia di Udine convalida la bontà delle scelte e degli indirizzi varati da quest'amministrazione l'anno scorso». È questo il commento soddisfatto del presidente Fontanini alla valutazione di congruità del bilancio di previsione 2010 espressa nei giorni scorsi dalla Corte dei conti. «Nella stesura del documento contabile – chiarisce il presidente – l'ente si è mosso con prudenza in virtù dell'incertezza correlata alla congiuntura economica. A fronte dell'aumento delle spese obbligatorie derivante da oneri di ammortamento e alla diminuzione delle entrate tributarie quali Ipt (Imposta provinciale di trascrizione per i veicoli) e addizionale sull'energia, avevamo ipotizzato un trend degli introiti molto prudente per garantire gli equilibri e una certa tranquillità nella gestione, sempre mantenendo il

controllo delle spese correnti». «Va inoltre dato atto, accanto alla validità delle scelte d'indirizzo volute dalla giunta provinciale, – aggiunge Fontanini – al lavoro preciso e puntuale degli uffici che hanno recepito gli indirizzi ed elaborato un documento contabile rispettando alla lettera le disposizioni di legge e in particolare le direttive della Corte dei conti. Dunque, un "lavoro" politico e amministrativo che è stato promosso e ne siamo soddisfatti».

Il bilancio di previsione 2010 pareggiava a 206 milioni 600 mila di euro (20 milioni in meno rispetto al 2009). Per il 2011, il margine è stato ulteriormente ridotto e portato a 192 milioni 618 mila euro, con una riduzione ulteriore pari a 15 milioni di euro. «Una scelta dovuta al permanere dell'incertezza, situazione che abbiamo tenuto in grande considerazione – precisa infine Fontanini – nel bilancio di previsione per il 2011 approvato dalla giunta».

ORCHESTRA, futuro a rischio per 40 musicisti

La Provincia potrebbe essere costretta a pagare il Gaspari e l'Orchestra

APERTO TUTTE LE DOMENICHE

SHOPPING WEEKS

SCONTI da 20 a 40%

ANNA LIZZ

Scopri le novità e i prezzi

Dal Senato primo sì alla riforma dell'avvocatura

L'aula del Senato ha concluso ieri l'esame del testo della riforma dell'avvocatura. Il voto finale è atteso per martedì. Poi l'esame della Camera. Tornano le tariffe, si introduce un'esclusiva sulla consulenza, si chiude la porta alle società di capitali. Inoltre debutta la specializzazione e si prevede un esame con tre scritti e un orale. Grande apprezzamento da parte delle organizzazioni forensi. ► pagina 35

Professione forense. Il Senato ha concluso l'esame degli articoli della riforma - Cadono molti punti della legge Bersani

Avvocati con tariffe ed esclusive

Ripristinati gli indici per le parcelle - Escluse dagli studi le società di capitali

L'ACCESSO

Esame articolato in tre prove scritte e una orale. Confermato il meccanismo del sorteggio tra compiti e sedi di correzione.

Giovanni Negri

MILANO

■ Ripristino delle tariffe e del divieto del patto di quota lite. Riserva sulla consulenza. Chiusura sulle società di capitale e introduzione della specializzazione. Esame senza preselezione. Procedimento disciplinare externalizzato. L'aula del Senato ha concluso ieri l'esame degli articoli del disegno di legge sulla riforma forense. A questo punto mancano solo le dichiarazioni conclusive delle forze politiche e il voto finale, previste per martedì, ma i contenuti del testo sono ormai definiti.

Tanto che il Parlamento ha ricevuto (per una volta) la standing ovation sia del Cnf sia dell'Oua. Anche perché il congresso dell'avvocatura si aprirà tra una settimana a Genova e la riforma ne sarà senz'altro il piatto forte. Il presidente del Cnf Guido Alpa chiede «ai senatori di confermare l'impegno preso di approvare la riforma prima del Congresso, pur consapevoli delle difficoltà che evidenzia l'attuale quadro politico; si tratta di una riforma attesa da decenni che contribuirebbe a salvaguardare la funzione sociale dell'avvocatura, a rafforzare la

tutela dei cittadini, a migliorare, al passo con i tempi, il servizio indispensabile che gli avvocati forniscono alla collettività».

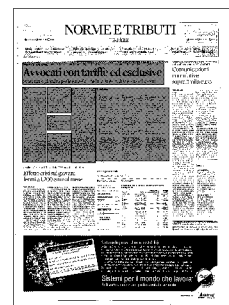
Maurizio De Tilla, alla guida dell'Oua, rilancia: «Vogliamo pagina sulle false liberalizzazioni, cancellando la legge Bersani e, per citare solo alcuni nodi di quel provvedimento, si ritorna al buon senso sulle tariffe minime, sulla consulenza legale esclusiva e sul ripristino del divieto di patto di quota lite. Ora chiediamo che la riforma passi velocemente alla Camera e si approvi prima ancora del prospettato scioglimento del Parlamento».

Per alcuni versi, infatti, la legge il cui esame si è concluso ieri, rappresenta un ritorno al passato, mentre, per altri, costituisce un tentativo di affrontare il futuro di una professione alle prese con una crescita costante di iscritti e una sostanziale contrazione dei redditi (confermata ieri dai dati resi noti dalla cassa forense). Torneranno infatti le tariffe come criterio per la determinazione degli onorari e verrà ripristinato il divieto di legare una quota del compenso al risultato.

La consulenza farà capo in esclusiva agli avvocati. Ma si apre uno spazio per i giuristi d'impresa che potranno svolgere l'attività anche nei confronti dell'intera holding e per le associazioni a favore dei propri associati. Quanto alla forma in cui

esercitare la professione, la riforma chiude drasticamente la porta alle società di capitali, la lascia socchiusa per la pubblicità (a patto che sia non comparativa e veritiera) e la apre per la specializzazione. Al Cnf viene affidato il compito di vigilare con estrema severità sull'esercizio effettivo della professione che, come confermano i dati di ieri della Cassa, circa 156 mila iscritti a fronte degli oltre 220 mila aderenti all'albo, rappresenta un vero problema. Caduta la preselezione per lo svolgimento del tirocinio è stata individuata una forma di compenso per i praticanti lungamente contestata dall'opposizione, mentre l'esame sarà articolato in tre prove scritte e in una orale, confermando il meccanismo in vigore da qualche anno per la correzione degli scritti con l'abbinamento a sorteggio tra elaborati e sede di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

1 ONORARI E RIMBORSI SOGGETTI A TARIFFE



Reintrodotte le tariffe come indice degli onorari minimi e massimi e delle spese da rimborsare per l'attività effettivamente svolta. La misura degli onorari e dei rimborsi deve essere articolata in rapporto al tipo di prestazione e al valore della pratica. In discussione con il ministero della Giustizia c'è da tempo un aggiornamento degli importi. Torna il divieto del patto di quota lite

2 LA CONSULENZA OGGETTO DI RISERVA



La consulenza legale e l'assistenza stragiudiziale sono di massima riservate ai soli avvocati. Sono però consentiti contratti di lavoro subordinato con oggetto l'attività di assistenza e consulenza, nell'esclusivo interesse del datore di lavoro. Via libera poi anche allo svolgimento della consulenza a vantaggio degli iscritti ad associazioni e delle eventuali holding societarie

3 SOCIETÀ DI CAPITALI ANCORA VIETATE



Rimane vietata la costituzione di società di capitali con oggetto lo svolgimento della professione forense. Viene per la prima volta riconosciuta la possibilità di una specializzazione. L'avvocato per la prima volta potrà farsi pubblicità, ma questa dovrà essere non elogiativa, veritiera e non comparativa. Obbligo di formazione continua con casi di esenzione

4 TRE ESAMI SCRITTI E UNA PROVA ORALE



L'esame per l'accesso alla professione, caduta la prova di preselezione per l'accesso al tirocinio, si articolerà in tre prove scritte e in una orale. Nella commissione spazio per i soli magistrati in pensione. Confermata la procedura di sorteggio da parte del ministero per abbinare sedi e compiti scritti ai fini della correzione. L'orale sempre nella sede dello scritto

5 RIMBORSO A FORFAIT PER IL TIROCINIO



Il tirocinio professionale non determina alcun rapporto di lavoro subordinato. Al praticante avvocato è sempre dovuto il rimborso delle spese sostenute per conto dello studio presso il quale svolge il tirocinio. Decorso il primo anno, l'avvocato riconosce al praticante avvocato un rimborso forfettario e adeguato per l'attività svolta per conto dello studio, commisurato all'effettivo apporto professionale

6 DISCIPLINARE MENO COMPIACENTE



Parziale esternalizzazione del procedimento disciplinare. Presso ciascun consiglio dell'ordine sono istituiti il consiglio istruttore di disciplina e il collegio giudicante, il primo dei quali è titolare dell'azione disciplinare. Vengono stabilite le modalità con cui il consiglio esercita l'istruttoria e si prevede che l'interessato possa chiedere di essere ascoltato personalmente anche avvalendosi di un difensore

APPELLO A NAPOLITANO

A rischio i tesori della cultura Se l'unica strategia è tagliare

di ANDREA CARANDINI

Ogni anno i fondi per i beni culturali diminuiscono. Dal 2004 al 2010 sono scesi da un già scarso 0,34 per cento a un 0,21 per cento del bilancio dello Stato. Se fossimo partiti da standard europei (2,25 per cento del Pil in Francia, Germania e Inghilterra), i tagli progressivi, ultimamente duri, sarebbero stati sopportabili. Così non è stato. L'acqua è alla gola.

Si era sperato ultimamente in una mitigazione, ma dei cinque miliardi disponibili all'università è giunto oltre un miliardo mentre ai beni culturali è venuto zero. Eppure la Costituzione (articolo 9) impone sia di promuovere la ricerca, sia di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Intanto le rovine crollano.

I tagli lineari, che poi tali non sono ma peggio, sono comodi da imporre ma micidiali soprattutto nel campo culturale, fatto di qualità diverse e povero in partenza. Quando è che i nostri paesaggi agrari e urbani verranno posti al centro di una strategia di sviluppo nazionale? Le soprintendenze speciali che incassano i biglietti venduti sopravvivono, ma il resto dell'Italia versa in gravi condizioni.

Il presidente della Repubblica ha detto di recente: «L'arte della politica, la presa di coscienza e l'assunzione di responsabilità da parte dei poteri pubblici consiste nel fare scelte, nello stabilire delle priorità». La scelta che il governo sta compiendo è quella di lasciare il nostro Ministero in condizione di non poter più agire per la manutenzione e per il restauro del patrimonio culturale. Dai 335 milioni di euro del 2004 si è passati al 148,5 milioni per l'anno corrente, con un taglio pari al 55,73 per cento. Poiché la capacità di spesa annuale per manutenzioni e restauri negli ultimi sei anni è stata di 446 milioni e poiché nel 2011 ne resteranno per tali attività solo 102 milioni, vengono a mancare almeno 344 milioni.

Di fronte a questi dati, il Consiglio superiore, riunitosi il 15 di questo mese per esaminare il bilancio preventivo del 2011, così si è espresso all'unanimità: «Si tratta di gravi riduzioni, che compromettono l'efficacia della missione istituzionale del Ministero e ne riducono l'impatto, non solo in valore assoluto ma anche in termini relativi, in rapporto ad altri comparti dell'intervento pubblico e nel medesimo contesto di sfavorevole congiuntura economica».

D'altra parte i funzionari del Ministero sono in vertiginosa diminuzione, pari al 25 per cento dei presenti, e così il personale dell'area tecnica, pari al 32 per cento. Una legge impone oggi una diminuzione del 10 per cento in termini di costi. Ciò comporterebbe mettere in soprannumero oltre mille persone. È necessaria una deroga a questa riduzione e un'autorizzazione ad assumere almeno 50 architetti e 80 archeologi.

Il ministro Tremonti ha sostenuto che la cultura non si mangia. Eppure gli uomini devono nutrire, oltre il ventre, il cervello. Se l'acqua è l'elemento essenziale al corpo, la cultura è l'elemento essenziale alla mente (il paragone è di Claudio Abbado), a meno di non volere abbandonare emozioni e ragioni alla brama di potere, all'invidia del denaro, al consumismo sessuale, a un intrattenimento-spazzatura. Senza storia e senza bellezza, ridotta ogni aspirazione a formarsi e a elevarsi — diritto e bisogno di tutti in una liberal-democrazia — è possibile illudersi di essere felici, non essere realmente sereni. Rischiamo di somigliare sempre meno alle bellezze che abbiamo ereditato, in cui viviamo e che potrebbero salvarci in futuro, proprio perché sono inimitabili. Stiamo per mettere il piede nella fossa senza fondo della decadenza, come già accadde alla Penisola nella prima metà del 600?

Non più curati, i nostri monumenti deperiranno e le nostre rovine si abbandoneranno alla loro inclinazione: finire sotto terra, che è destino delle civiltà sepolte. È questo scivolamento nel caos buio che dobbiamo impedire. Le nostre soprintendenze sono oramai ospedali che non curano. Soli 102 milioni di euro per archivi, biblioteche, archeologia, gallerie, monumenti e paesaggio italiani, tutti in emergenza! Cosa pensa il globo di noi?

In tali condizioni, confortato dall'intero Consiglio superiore, non mi resta che appellarmi al presidente della Repubblica, che tutela la nostra Costituzione, dicendo: «Signor Presidente, il nostro Ministero non è più in grado di attuare quanto l'articolo 9 della Costituzione impone: curare il patrimonio culturale. La preghiamo pertanto di farsi interprete di questa situazione miserevole presso il governo e il Parlamento italiani».

*Presidente del Consiglio superiore
per i Beni culturali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione, in arrivo il redditometro

Befera: «Stiamo lavorando su un modello inattaccabile e di successo»
Grazie ai comuni accertati 19 milioni. Tempi lunghi per riforma fiscale

Conto alla rovescia per il famoso redditometro, lo strumento voluto dal governo per intensificare la lotta all'evasione. «Stiamo ragionando sul modello e appena saremo pronti convocheremo le categorie», ha detto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, durante un convegno sull'anagrafe tributaria aggiungendo che «sul-

la base di analisi di campioni significativi di contribuenti, l'Agenzia sta lavorando sulla relazione tra reddito e capacità di spesa così da alimentare uno specifico software di supporto al redditometro e procedere con i controlli per le posizioni più significative». «Vogliamo fare una cosa non soggetta a critiche - ha detto Befera - tecnicamente

inattaccabile e di sicuro successo nel recupero di evasione fiscale». Significativi passi avanti sono stati comunque già fatti, soprattutto con il coinvolgimento degli enti locali. «A oggi sono arrivate undicimila segnalazioni da parte dei comuni. Non tutti sono partiti, a breve sarà fatto il decreto per attribuire loro i quattrini, sono 19 in totale

i milioni accertati finora». Befera è intervenuto anche in materia di riforma fiscale annunciando che i tempi della riforma, in questo caso, non saranno brevi. «La riforma fiscale deve nascere per semplificare ciò che è stato complicato in quarant'anni. I gruppi tecnici sono stati attivati per avviare questo percorso, che non può essere di mesi, ma che richiede piuttosto dei tempi più lunghi se si vuole fare una riforma fatta bene».



LA LEGGE DI STABILITÀPresentato alla Camera l'emendamento del relatore
Non c'è spazio per altre modifiche al testo**Finanziaria, arriva il bonus energia
Napolitano loda l'intesa tra i partiti**

La detrazione Irpef del 55 % sarà "diluata" in dieci anni

di LUCA CIFONI

ROMA — L'intesa per l'approvazione in tempi certi della legge di stabilità soddisfa il presidente Napolitano, che si augura di poter ritrovare anche in futuro lo stesso spirito di concordia. E intanto alla Camera il provvedimento trova la sua forma ormai pressoché definitiva con la presentazione dell'emendamento del relatore Marco Milanese che ripristina la detrazione Irpef finalizzata al risparmio energetico, seppur in forma depotenziata, e inserisce le esigenze dei malati di Sla (Sclerosi laterale amiotrofica) tra quelle da finanziare con un fondo già previsto dal precedente maxi-emendamento.

«Considero molto importante - ha detto il capo dello Stato - che si sia dimostrato senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche, decidendo di dare l'assoluta precedenza all'approvazione delle leggi di stabilità e di bilancio, anche ri-

spetto al dibattito politico che è aperto e troverà successivamente modo di svilupparsi in Parlamento».

«Avremo bisogno di questo spirito di condivisione anche nei prossimi giorni» ha spiegato il presidente ricordando che «persistono sull'Eurozona turbolenze finanziarie da cui possono derivare incognite anche per un Paese come il nostro, gravato da un elevato debito pubblico».

Rischi per il nostro Paese provengono anche dall'andamento dell'economia reale, come fa notare Confindustria. Nell'analisi mensile del Centro studi, *Congiuntura flash*, viene rilevato che la frenata dell'economia italiana registrata nel terzo trimestre «è più brusca dell'atteso e

delle altre economie dell'area euro». Il +0,2 per cento indicato dall'Istat «riduce molto le probabilità di andare oltre l'1% annuo nel 2010 e nel 2011 e allarga la forbice della crescita persa». Segnali preoccupanti anche sul fronte dell'occupazione, soprattutto perché «perdura l'effetto scoraggiamento».

In questa situazione, un segnale giudicato favorevol-

mente dal mondo delle imprese è proprio la presentazione dell'emendamento alla legge di stabilità che ripristina l'incentivo alle ristrutturazioni "ecologiche", sotto forma di

detrazione Irpef (o Ires) del 55 per cento. Nella nuova versione in vigore per il 2011 l'agevolazione risulta però un po' depotenziata: lo sconto fiscale potrà essere fruito in dieci annualità invece che cinque, quindi con un effetto più diluito. La formula risulta certamente meno appetibile (salvo che per i contribuenti a basso reddito, i quali rischiavano di non avere la "capienza" annuale per sfruttare la detrazione) ma il meccanismo è comunque conveniente.

Non sembra esserci altro spazio per ulteriore modifiche del testo. Questo nonostante le forti pressioni degli enti locali ed in particolare delle Regioni, che temono effetti insostenibili soprattutto per quel che riguarda sanità e trasporto pubblico locale. «Abbiamo sollevato il problema dell'insostenibilità della manovra: la sforbiciata che scatterà da gennaio creerà una situazione gravissima, una vera e propria emergenza, difficilmente gestibile», ha detto Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza Regioni, al termine di un incontro con i capigruppo di Camera e Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ALLARME
DELLE REGIONI**

*«Da gennaio
emergenza per sanità
e trasporto
pubblico locale»*

**LE STIME
DI CONFINDUSTRIA**

*Frenata del Pil più
brusca del previsto,
difficile andare
oltre l'1 per cento*

**LA PAROLA CHIAVE
LEGGE DI STABILITÀ**

In base alla riforma delle procedure di contabilità votata lo scorso anno, la legge finanziaria è stata sostituita dalla "legge di stabilità" che nelle intenzioni del governo avrebbe dovuto avere una veste più formale, limitata in pratica alle tabelle delle leggi di spesa pluriennali. Questa impostazione però è stata almeno parzialmente contraddetta dalla presentazione di un maxi-emendamento che contiene rilevanti interventi di spesa e di entrata. Dal prossimo anno la legge di stabilità sarà assorbita dalle nuove procedure europee di bilancio.

Bonus energia

Sarà in vigore anche nel 2011 la detrazione d'imposta pari al 55 delle spese sostenute per lavori di ristrutturazione orientati al risparmio energetico (ad esempio installazione di pannelli solari o di infissi ad alta efficienza). Ma lo sconto fiscale potrà essere fruito in dieci annualità invece di cinque: il vantaggio fiscale sarà quindi più diluito nel tempo.

Malati di Sla

Tra le voci che dovranno essere finanziate con un apposito fondo di circa 800 milioni figurano ora anche «interventi in tema di sclerosi laterale amiotrofica: ricerca, campagna di informazioni e promozione dell'assistenza domiciliare dei malati». Il governo accoglie così la pressante richiesta delle associazioni che rappresentano i malati di Sla.

Tracciabilità negli appalti, arrivano le linee guida

Al via le linee guida dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici per l'applicazione delle nuove disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari negli appalti nei finanziamenti pubblici. Nella riunione di oggi del Consiglio dell'Authority presieduta da Giuseppe Brienza verrà infatti esaminata in via preliminare una nuova versione della bozza di determinazione contenente le indicazioni sull'applicazione delle norme della legge 136/2010, anche alla luce delle recenti disposizioni integrative contenute nel decreto legge n. 187 sulla sicurezza del 12 novembre 2010, agli articoli 6 e 7 (vedi ItaliaOggi del 5 novembre 2010). La determinazione, che sarebbe dovuta uscire a metà settembre ma fu bloccata a causa della decisione governativa di procedere con un provvedimento di urgenza (che poi ha impiegato quasi due mesi per essere varato), viene quindi emessa per chiarire aspetti che anche il decreto legge non sembrerebbe avere chiarito e per fornire alle stazioni appaltanti utili elementi interpretativi e applicativi. Qualche elemento della bozza di determinazione dell'Autorità predisposta a settembre è stato trasposto nel dl, ma da più parti vengono ancora segnalati profili che possono essere fonte di problemi di non poco conto, anche dopo il varo del dl. Dal momento che non è detto che il decreto legge sulla sicurezza possa essere emendato e che comunque una volta convertito in legge sarà quasi spirato il termine per adeguare i vecchi contratti, cioè il 7 marzo 2011, la strada di fare uscire le indicazioni dell'Authority potrebbe aiutare le stazioni appaltanti a trovare conforto nelle scelte che comunque dovranno a breve essere adottate. La determina dovrebbe quindi intervenire, ad esempio, per chiarire con certezza quali siano gli strumenti di pagamento idonei a garantire la tracciabilità, oltre al bonifico postale o bancario. Un altro profilo sul quale l'Autorità dovrebbe fornire un chiarimento è quello del campo di applicazione della normativa, dal momento che il concetto di «filiera delle imprese» è stato dal decreto legge circoscritto ai subappalti e ai subcontratti relativi all'esecuzione anche in via non esclusiva del contratto, ma appare ancora incerto se il riferimento è ai subappalti e subcontratti stipulati dall'appaltatore principale, come parrebbe anche alla luce dell'art. 118 del Codice contratti pubblici. Altri punti attengono alla cessione dei crediti, ai pagamenti dei dipendenti e dei consulenti, nonché delle spese generali, alle modalità di comunicazione delle operazioni.

Andrea Mascolini



Finanziaria, ecobonus spalmato su 10 anni

Mantenuta la detrazione al 55%. Manovra approvata entro domani senza fiducia

Le tappe

LA CAMERA

Il via libera dell'assemblea di Montecitorio è previsto per domani

IL SENATO

L'iter durerà tre settimane e non dovrebbero essere introdotte modifiche

VOTO FINALE

Previsto entro il 10 dicembre vista l'intesa Colle-presidenti delle Camere

ROBERTO PETRINI

ROMA — Finanziaria alle ultime battute alla Camera. Il primo giro di boa della legge di stabilità è atteso per domani, successivamente il provvedimento passerà al Senato, dove l'attende un iter di tre settimane - come ha sottolineato il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama Gasparri - con l'obiettivo di concludere - come concordato con il Quirinale dai presidenti delle Camere - entro il 10 dicembre.

Ieri si è votata la legge di Bilancio e da oggi sono previste le votazioni dell'unico articolo della legge di Stabilità (la ex Finanziaria). Di fatto si tratta di un articolo unico, ovvero il maxiemendamento presentato dal governo che ricalca il testo approvato dalla Commissione Bilancio della Camera nei giorni scorsi. Come accennato martedì dal viceministro Vegas non sarà posta la fiducia, tuttavia ieri il presidente della Camera Fini ha imposto la «tagliola» agli emendamenti di tutti i gruppi riducendoli sostanzialmente.

La modifica più rilevante è stata la proroga per il prossimo anno dell'ecobonus per le ristrutturazioni - chiesto a viva voce dal Pd e dal Fli - che ieri è stata formalizzata con la presentazione di un emendamento da parte del relatore Marco Milanese (Pdl). All'ultimo momento rientrano nella partita degli «ecosconti» anche gli infissi termici che la proposta del sottosegretario alla Sviluppo economico Saglia di martedì rendeva meno appetibili riducendo la detraibilità al 41 per cento. La strada scelta dal governo, su pressione delle opposizioni, è stata invece quella di mantenere la misura inalterata limitandosi a spalmarla su dieci anni, invece che su cinque, il beneficio del bonus.

La misura prevede dunque detrazioni d'imposta al 55 per cento per riqualificazione ener-

getica (pareti, finestre, infissi, pannelli solari per acqua calda e caldaie a compensazione). Dalla relazione tecnica risulta, tenendo conto delle rateizzazioni e del maggior gettito Iva per il solo 2011 (anno di riferimento delle ristrutturazioni), un maggior gettito nel prossimo anno pari a 124,8 milioni, un calo di gettito di 32,4 milioni nel 2012, un calo di 292,8 milioni nel 2013, di 168,2 dal 2014. Confermato anche l'intervento per i malati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica) nel fondo per interventi vari senza tuttavia una indicazione precisa della cifra.

Niente da fare invece per le Regioni che hanno tentato fino all'ultimo di ottenere maggiori risorse per evitare il blocco dei servizi. Una delegazione, guidata dal presidente Vasco Errani ha incontrato ieri in extremis i gruppi delle opposizioni (Udc, Pd e Idv) e quelli della maggioranza, Lega e Pdl, infine si è incontrata con il Fli. Aperture esostegno da parte delle opposizioni, ma i gruppi di maggioranza hanno ribadito che la Finanziaria è «blindata» ed Errani è tornato a denunciare l'«insostenibilità» della manovra di luglio e l'insufficienza delle risorse inserite nella Finanziaria avvertendo che sono a rischio trasporto pubblico locale e sanità.

Si tenta intanto, sul pressing della Lega, di far accelerare il complesso iter del federalismo fiscale. Il ministro per la Semplificazione Calderoli ha in Bica-meralina il decreto sul fisco municipale nonostante il mancato accordo nella Conferenza unificata, così ieri sono cominciate le audizioni con l'obiettivo di dare il via libera entro fine anno. Oggi il consiglio dei ministri darà il via libera definito al decreto sui fabbisogni standard dei Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente da fare per le Regioni che hanno chiesto fino all'ultimo maggiori risorse



Lo scudo fiscale finisce nel mirino dell'Antimafia

(Bassi a pag. 9)

La relazione semestrale: nell'antiriciclaggio priorità alle verifiche sulle operazioni di rimpatrio dei capitali

Lo scudo fiscale finisce nel mirino della Dia

DI ANDREA BASSI

Una corsia preferenziale per i controlli sullo scudo fiscale da parte della Dia, la Direzione Investigativa Antimafia. Le operazioni di rimpatrio dei capitali dall'estero sono considerate ad alto rischio di riciclaggio, così gli uomini dell'Antimafia hanno deciso di dare priorità alle verifiche sui rientri quando arrivano segnalazioni sospette da parte dell'Uif, l'unità investigativa finanziaria della Banca d'Italia. A rivelarlo è la relazione, presentata al Parlamento dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, sull'attività nel primo semestre del 2010 della Dia. «Le segnalazioni correlate a operazioni di scudo fiscale», spiega il documento, «sono state monitorate con carattere di priorità rispetto alla gran massa delle normali segnalazioni, da cui sono state tenute distinte, in considerazione della loro intrinseca connotazione, potenzialmente rappresentativa di fatti di riciclaggio». Quante sono le operazioni finite fino a oggi nel mirino? «Nell'ambito di tale attività»,

spiega ancora la relazione, «la Dia ha proceduto al monitoraggio di 135 segnalazioni pervenute dall'Uif e l'analisi finora eseguita», si legge ancora, «ha consentito di estrapolare nove posizioni potenzialmente riconducibili alla criminalità organizzata di stampo mafioso». Cinque di queste già sono finite sul tavolo della direzione nazionale antimafia, mentre per le altre quattro sono ancora in corso accertamenti prima della trasmissione all'autorità giudiziaria. Alcune parti della relazione della Dia, poi, sono dedicate alla penetrazione da parte della 'Ndrangheta del territorio lombardo. E rischi ci sarebbero anche per Expo 2015. Per evitare infiltrazioni di imprese colluse con la malavita calabrese, si legge, serve «un razionale programma di prevenzione per Expo 2015».



Roberto Maroni

Il documento consegnato al Parlamento evidenzia la presenza in Lombardia di una «penetrazione nel sistema economico legale dei sodalizi criminali di matrice calabrese». Le imprese colluse, si spiega, «riescono infatti

a giocare al massimo ribasso nelle gare d'appalto e, oltre a profili di economicità», hanno «indubbie capacità organizzative che incidono sui tempi di esecuzione» delle opere, quindi «non appare eccedente», prosegue il documento, «parlare di

fenomeno di condizionamento ambientale, inteso come partecipazione ormai pacificamente accettata di società riconducibili ai cartelli calabresi a determinati segmenti, in espansione, del settore edile, sia pubblico che privato». (riproduzione riservata)



L'Inps accelera sul recupero crediti e incassa oltre 100 mld di contributi

L'Inps accelera sul recupero dei contributi evasi e aumenta il saldo degli incassi dall'inizio dell'anno. Sono 103,4 i miliardi di euro di contributi incassati dall'Istituto nazionale della previdenza sociale nei primi dieci mesi del 2010. La somma comprende la contribuzione versata dalle aziende per i propri dipendenti, quella pagata per i lavoratori autonomi, collaboratori a progetto, domestici e i contributi recuperati in via amministrativa e tramite conces-

sionari (restano esclusi i contributi figurativi). L'incremento complessivo, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, è dell'1,2 per cento. «È un aumento che consolida la tendenza dell'ultimo periodo - ha commentato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - . Periodo che ha fatto registrare una decisa inversione di tendenza rispetto ai primi mesi dell'anno, sintomo di rinnovata vitalità delle imprese e confortante segnale di legalità nel mercato

del lavoro. A questi indicatori positivi, si aggiunge la decisa azione dell'Istituto nel contrasto all'evasione contributiva e nella diffusione di una cultura di collaborazione con le aziende». Il totale delle riscossioni correnti, al netto quindi delle entrate contributive per recupero crediti in via amministrativa e tramite concessionari, sfiora la soglia dei 100 miliardi e si attesta su un totale di 99,2 miliardi (+0,9 rispetto al 2009). Nel dettaglio, si conferma la tendenza all'incremento delle riscossioni contributive nelle imprese con dipendenti: +0,6% rispetto al 2009. Continuano a crescere (+1,7%), anche i contributi versati dai lavoratori a progetto. E in aumento sono anche le riscossioni provenienti dalla lotta all'evasione contributiva. Tra gennaio e ottobre gli incassi derivanti dal recupero dei crediti sono stati pari a 4,1 contro i 3,7 miliardi dei primi dieci mesi del 2009. «L'obiettivo dei 6 miliardi che ci siamo prefissi di raggiungere quest'anno è alla nostra portata - ha detto Mastrapasqua - grazie anche ai nuovi strumenti che la legge 122/2010 ci ha messo a disposizione per contrastare l'evasione. **F. Ch.**



Il ddl stabilità dirotta gli stanziamenti, mentre la futura politica di coesione Ue scommette sul lavoro

Ai trasporti i fondi alla formazione

Mezzi pubblici finanziati con le risorse del fondo sociale europeo

DI ROBERTO LENZI

Oggi i fondi alla formazione stanno per essere dirottati al finanziamento del trasporto pubblico locale. E questo il destino che attende parte delle risorse del Fondo sociale europeo in Italia. Dopo il 2013, invece, la programmazione di spesa Ue tenderà a far sì che il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni possa avere un lavoro; il 3% del pil Ue dovrà essere investito in ricerca e sviluppo, il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani dovrà avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio povertà. Il primo punto emerge da un'approfondita lettura del ddl stabilità (per come uscito dalla commissione bilancio alla camera). Il secondo punto emerge, invece, da un documento condiviso dalle 23 regioni europee associate a Earlall, approvato nel corso dell'assemblea generale dell'associazione tenutasi a Budapest; un atto adottato come base per il ragionamento tra le regioni italiane sul futuro della politica di coesione e del Fse post-2013.

Possibile il trasferimento dei fondi dalla formazione al trasporto pubblico locale. L'articolo 35 del maxi-emendamento prevede che parte dell'incremento delle risorse confluita nel Fondo sociale per occupazione e formazione, di cui al dl 185/2008, che è pari a 1.000 milioni di euro per l'anno 2011, può essere attribuita alle regioni stesse per le esigenze del trasporto pubblico locale. Per decidere gli importi verranno predisposti appositi decreti del ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze.

La Strategia Europa 2020. La Commissione ha lanciato la Strategia Europa 2020 in cui illustra le misure che si dovrebbero adottare sin da subito per uscire dalla crisi. La «strategia» individua tre propulsori per la crescita, cui dare attuazione con azioni concrete a livello europeo e nazionale. La crescita intelligente che mira a promuovere la conoscenza, l'innovazione,

l'istruzione e la società digitale. La crescita sostenibile che deve mirare a rendere le produzioni più efficienti sotto il profilo delle risorse, rilanciando la nostra competitività. La crescita inclusiva che deve incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà. La Commissione ha individuato anche cinque obiettivi principali che la Ue dovrebbe raggiungere entro il 2020: il 75% delle persone di età compresa tra i 20 ed i 64 anni deve avere un lavoro; il 3% del pil Ue deve essere investito in Ricerca e Sviluppo; i traguardi «20/20/20» in materia di clima/energia devono essere raggiunti; il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve avere una laurea o un diploma; 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio povertà. Da ricordare che l'obiettivo per il 2010 era di arrivare a un numero di occupati pari al 70%, obiettivo che, anche a causa della crisi, non è stato centrato. In Europa, prima della crisi, eravamo al 68% e in Italia al 58%.

Raggiungere gli obiettivi tramite «iniziative faro». Per raggiungere questi traguardi, la Commissione ha proposto una serie di iniziative faro per la cui realizzazione sarà necessario il coinvolgimento delle istituzioni europee, degli stati membri, delle autorità locali e regionali. Alcune delle iniziative sono riconducibili a una strategia digitale per l'Europa, a un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, una politica industriale per una crescita verde, un'agenda per le nuove competenze e i nuovi posti di lavoro, una piattaforma europea contro la povertà. In questa prospettiva si dovrà inserire la futura politica europea di coesione per il post 2013. Il dibattito in corso sul futuro della politica di coesione riguarda diversi aspetti quali, ad esempio, la semplificazione delle procedure e le nuove priorità necessarie per la prossima programmazione; questa discussione si innesta nel contesto più ampio (e complesso) del dibattito sulla revisione del bilancio europeo e, quindi, sull'agenda futura dell'Unione Europea.

L'importanza delle espe-

rienze transnazionali. Forte dell'esperienza del periodo di programmazione 2007-2013, che sta dimostrando come si può utilizzare il Fse per stimolare la domanda e per estendere la possibilità di formarsi, lavorare e fare impresa all'estero, il nuovo Regolamento dovrebbe mantenere la cooperazione transnazionale come parte integrante del Fse. Nelle intenzioni attuali dovrà essere dedicato prioritariamente al concreto sviluppo di misure di cooperazione a favore dei beneficiari finali delle azioni previste, e, solo in secondo luogo, a misure di mutual learning e allo scambio di buone pratiche. Questi interventi permettono di svolgere un ruolo importante nell'impulso a politiche capaci di assicurare i diritti dei cittadini a vivere e lavorare in altri paesi europei e sono capaci di sostenere i processi di internazionalizzazione, in particolare, delle piccole imprese.



Il colpo arriva a sorpresa, e a legislatura quasi finita, nel decreto di programmazione 2010-2012

Università, ecco la riforma Cepu

Le telematiche potranno riconvertirsi in atenei tradizionali

DI GIAMPAOLO CERRI

Il ministro che più di ogni altro nella storia dell'università si è battuto contro la proliferazione degli atenei, fino a farne un mantra politico, rischia di produrne di nuovi. Lo prevede infatti il Decreto ministeriale per la programmazione 2010-2012, il cui schema è stato da poco trasmesso il 27 ottobre agli organi consultivi (Conferenza dei rettori-Crui, Consiglio nazionale degli studenti, Cnsu e Consiglio universitario

nazionale-Cun) per il necessario parere. Nel documento, che *ItaliaOggi* ha potuto consultare e che sarà approfondito da CampusPRO (online il prossimo 22 novembre su www.campus.it), viene infatti inserita la possibilità di convertire le università telematiche in atenei tradizionali. Il Decreto di programmazione, previsto per dalla legge 43/2005, è il documento con cui, di triennio in triennio, chi ha la responsabilità politica dell'università stabilisce obiettivi strategici e criteri generali operativi entro i quali gli atenei, provvisti di autonomia, possono muoversi. In genere, è anche provvisto di un finanziamento ad incentivarne l'applicazione. Scorrendone lo schema, all'articolo 4 si richiama la possibilità di «fusioni e federazioni di università statali», al fine, si può leggere, «di migliorarne l'efficienza e la qualità didattica e di ottimizzare l'utilizzazione delle strutture». Ancora più in coerenza col pensiero gelminiano l'articolo 5, con cui si precisa «che non si dà luogo all'istituzione di nuove università statali». È

all'articolo 6 che, di colpo, il rigore del ministro dell'istruzione, **Mariastella Gelmini**, sembra entrare in crisi. Laddove si parla di «Nuove università non statali», il decreto comincia a contemplare qualche possibilità. Si prevede infatti, al punto «a», l'istituzione di nuovi atenei privati «che prevedano corsi di laurea (...) in lingua

inglese, rivolti anche a studenti extracomunitari, finalizzati a soddisfare i fabbisogni formativi del mondo del lavoro». Stessa possibilità, al punto «b» per le «filiazioni italiane di università straniere», a condizione che i titoli rilasciati siano in linea con le nostre norme. Ma è al punto «c» che la Gelmini dura e pura della prima ora diventa, politicamente, l'ombra di se stessa. Vi si può infatti leggere, in una sintassi e una punteggiatura così incerte da sfiorare l'arcano, che «nelle prospettive del potenziamento della formazione a distanza presso le università non telematiche, la trasformazione delle università non statali telematiche esistenti in università non statali (non telematiche), su proposta delle interessate». Come la rottamazione degli atenei online e la loro riconversione in tradizionali possa potenziare la formazione a distanza è un mistero, ma il documento stabilisce invece, in un allegato, quali saranno le condizioni: basterà adeguare statuto e regolamento, («senza aumentare i corsi di laurea», stabilisce il decreto come in un sussulto) e produrre relazioni sulla didattica, un piano di fattibilità finanziaria e di reclutamento e indicare le risorse edilizie disponibili. Le università riconvertite, come le altre private, potranno anche beneficiare di una quota di finanziamento statale (69 milioni nel 2010). Ma quale degli 11 atenei telematici esistenti potrebbe candidarsi – e forse informalmente l'ha già fatto – a convertirsi in università tradizionale? Secondo fonti ministeriali che voglio restare anonime, sul trampolino di lancio c'è eCampus, l'ateneo fondato da **Francesco Polidori**, patron di Cepu, gigante della ripetizione scolastica e dell'assistenza universitaria. L'ateneo di Novedrate (Como) – l'unica telematica accreditata malgrado il parere contrario del Comitato nazionale di valutazione-Cnsu e del Cun – proprio alla vigilia di una difficoltosa verifica delle proprie strutture da parte degli esperti ministeriali – sta tentando il grande balzo. Mr. Cepu, che con le sue 120 agenzie, che gli fanno sfiorare i 100 milioni di fatturato annuo, da settembre, sta vendendo la Formula College, che vede studenti di lauree a distanza a

convitto nel campus di Novedrate, seguiti da tutor didattici, per poi sostenere gli esami in presenza con professori di ruolo in altri atenei ma lautamente pagati per fare i supplenti a eCampus. Pareva una scena di Ionesco, padre del teatro dell'assurdo, e invece erano probabilmente prove tecniche di università. Polidori, che a fine luglio si era candidato a riorganizzare la militanza del Pdl in un incontro a Palazzo Grazioli con **Silvio Berlusconi**, conferma di prediligere i fine legislatura: come in quel gennaio 2006, quando **Letizia Moratti** accreditò eCampus, anche oggi ci si muove a camere quasi sciolte.

... - © Riproduzione riservata -



Gelmini. «All'interno della legge di stabilità la copertura per l'assunzione degli associati»

L'iter. In giornata il parere della commissione bilancio, poi il voto sul mandato al relatore

Riparte la riforma dell'università

Lunedì in aula alla Camera dopo la finanziaria - Fli prima contro, poi l'appoggia

Eugenio Bruno
ROMA

La riforma dell'università esce dal binario morto su cui sembrava finita a metà ottobre e si rimette in marcia. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha fissato per lunedì l'approdo in aula del ddl Gelmini che riscrive le regole sui concorsi e modifica la governance degli atenei. Per allora la legge di stabilità dovrebbe essere già stata approvata. Ma arrivare alla calendarizzazione è stato tutt'altro che semplice, complici le perplessità espresse in mattinata dai finiani e superate solo nel pomeriggio.

In sede di conferenza dei capigruppo infatti Fli si sarebbe associata alla richiesta di Pd e Idv, volta a esaminare la riforma solo dopo il voto di fiducia delle due Camere previsto per il 14 dicembre. Una scelta che, in caso di caduta

del governo, si sarebbe tramutata automaticamente nell'affossamento del testo.

Nel pomeriggio è stato Antonio Borghesi (Idv) a insistere sul punto che lunedì sarebbe arrivata in aula a Montecitorio una «riforma senza coperture» visto che la legge di bilancio e quella di stabilità non sono state ancora varate in via definitiva. Finché non è intervenuto il ministro Gelmini a cercare di fare ordine. Osservando che «l'unica norma sulle assunzioni che costa sta nella legge di stabilità, quindi non c'è nes-

LA DECISIONE

In conferenza dei capigruppo i finiani chiedono il posticipo insieme a Pd e Idv ma interviene Valditara e garantisce il sostegno

sun problema di coperture» e che, in ogni caso, la riforma «sarà approvata dopo il via libera definitivo della legge di stabilità».

Parole apprezzate dal senatore finiano Giuseppe Valditara. Che ha ribadito: «È necessario salvaguardare la riforma dell'università approvandola rapidamente. È una legge - ha aggiunto - a cui gli esponenti di Fli hanno dato un contributo decisivo e che è importante per il rilancio del nostro sistema universitario». Al Sole 24 Ore Valditara ha garantito che, se in aula verranno accolte le proposte del suo gruppo su piano triennale di concorsi per 1.500 associati e sulla tutela degli «scatti meritocratici di ricercatori e professori», a Palazzo Madama il ddl «non verrà toccato di una virgola». Una sola modifica, infatti, comporterebbe un nuovo passaggio a Montecitorio.

Il fattore tempo è fondamentale. Oggi la commissione bilancio della Camera darà il suo parere, chiedendo di eliminare dal testo le disposizioni prive di copertura (come il piano da 1,7 miliardi per assumere 9 mila associati in sei anni). Dopodiché la palla passerà alla commissione istruzione che cancellerà le norme controverse (tanto l'assunzione degli associati è già prevista nella legge di stabilità, ndr) e voterà il mandato al relatore Paola Frassinetti (Pdl). Lunedì comincerà la discussione generale in assemblea e il voto potrebbe arrivare entro venerdì prossimo. Quindi si andrà al Senato dove bisognerà attendere la chiusura della sessione di bilancio, attesa per il 10 dicembre. A quel punto resteranno solo quattro giorni per il sì definitivo al ddl Gelmini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti, Patto più equo

La torta rimane la stessa ma i potenziali invitati aumentano. I 480 milioni stanziati dal governo per coprire le spese sostenute dagli enti locali in attuazione di impegni internazionali potranno essere utilizzati anche per «distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra». E questo il correttivo dell'ultim'ora inserito dal relatore del ddl di stabilità, Marco Milanese, all'interno della nuova disciplina del patto di stabilità scritta dalla commissione bilancio della camera.

Quella prevista dalla manovra di fine anno in realtà è una semplice eventualità, visto che le correzioni al Patto, se ci saranno, arriveranno solo a fine gennaio 2011 con dpcm che palazzo Chigi potrà emanare di concerto con il ministro dell'economia e d'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali. La rimodulazione degli obiettivi per gli enti che hanno dovuto fare fronte a impegni in-

ternazionali varrà solo per il 2011 e per esplicita disposizione di legge non potrà produrre «effetti negativi in termini di indebitamento netto» sul bilancio dello stato superiori a 480 milioni di euro. Una cifra che, come detto, oltre a finanziare gli impegni internazionali degli enti (su tutti l'Expo 2015 di Milano, si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2010) dovrà servire anche a «distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra e le differenze positive e negative della variazione della regola». Ancora troppo presto, dunque, per giudicare se questa correzione (che fa seguito alle critiche mosse dall'Anci all'assemblea di Padova) potrà rivelarsi alla prova dei fatti utile ad alleggerire gli obiettivi del comparto dei comuni. All'indomani della presentazione del maxi-emendamento in commissione bilancio il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, non aveva esitato a definire «un bicchiere mezzo vuoto» le novità contabili sui comuni.

Francesco Cerisano



IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DARÀ IL VIA LIBERA ALL'INCARICO

Consob, c'è il presidente Oggi la nomina di Vegas

Dai conti pubblici alla Borsa: "Mi toccherà studiare"

**Guardiano
dei mercati**
L'attuale
viceministro
all'Economia
Giuseppe
Vegas
ricoprirà
l'incarico
di presidente
della Consob,
l'organo che
vigila
sulla Borsa
italiana



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Schivo. Riservato. Non perde mai la calma per via di una naturale tendenza all'autoironia e allo scetticismo. Quando scoppia una grana, alza lo sguardo e risponde sempre allo stesso modo: «Vedremo». Oppure: «Troveremo una soluzione». Non si è mai occupato di Borsa e società quotate. «Mi toccherà studiare», dice agli amici. Però capisce di numeri. Ferratissimo di finanza (pubblica), talvolta finge una calcolata ignoranza. Lo stile dell'uomo è nell'immagine che dava di sé ieri pomeriggio: seduto come un fuso in aula alla Camera, nei banchi semivuoti del governo, a seguire voto per voto le interminabili votazioni della legge di stabilità. Da oggi Giuseppe Vegas, classe 1951, sarà il nuovo presidente della Consob. Dopo svariati rinvii e la pressione dell'opposizione - il senatore Pd Stefano Ceccanti ha dedicato al tema 33 interrogazioni parlamentari, una al giorno - il consiglio dei ministri lo nominerà con raro consenso bipartisan.

Il plauso con il quale la candidatura Vegas è stata sostenuta da maggioranza e oppo-

sizione ha fatto piazza pulita dei due argomenti che avrebbero potuto giocare a suo svantaggio. Del primo si è detto: non è esperto della materia. La seconda è una questione di opportunità, ovvero

quella che vede dimettere un viceministro in carica per andare alla guida di un'autorità di controllo. Nella storia italiana l'unico precedente è quello di Giuliano Amato, nominato nel 1994 presidente dell'Antitrust. «Il problema di principio ci sarebbe», spiega un altro senatore Pd, Enrico Morando. «E però non si può non riconoscerli le qualità necessarie: competenza, serietà, autonomia di giudizio».

Nell'Italia delle fazioni contrapposte, la storia di Giuseppe Vegas sembra quella di un uomo costantemente impegnato a sfuggire alle etichette. Ha la passione di De Gaulle e della politica, ma al mestiere della politica approda quasi per caso. Milanese di padre catanese, nipote dello storico Ferdinando, cresce a Milano. Dopo la laurea in legge e una parentesi come professore a contratto di diritto ecclesiastico, si avvicina al più laico dei partiti della prima Repubblica, il Pli di Valerio Zanone e Antonio Baslini. Con loro approderà a Roma e alla Fondazione Luigi Einaudi. Consigliato da Paolo De Joanna - uomo legato a Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa-Schioppa - nel 1978 prova e vince un concorso da funzionario al Senato. Per diciassette anni la sua occupazione principale saranno la contabilità di Stato e la finanza pubblica. Il nuovo incontro con la politica è nel 1995. Suggesto «da un comune amico», l'allora ministro Augu-

sto Fantozzi gli chiede di diventare sottosegretario alle Finanze nel governo Dini. Quando si torna alle urne, nel 1996, il novarese Silvano Boroli, liberale eletto nelle file di Forza Italia, gli propone di candidarsi nel suo collegio.

Stimato da Berlusconi e Tremonti per il pugno di ferro nel difendere i saldi di bilancio, in quindici anni di Parlamento le battute polemiche verso un avversario si contano sulla punta delle dita. Non ama la ribalta

mediatica, sempre distinto, con la cravatta in ordine anche dopo le maratone notturne, alterna la barba a repentini cali di peso. Una volta, pur in minoranza, si disse contrario alla norma che esenterebbe tutti gli edifici di proprietà delle chiese dal pagamento dell'Ici. Ma da sottosegretario, con una battuta che passerà alla storia per la sottile ironia, ebbe modo di rassicurare i vescovi sul ripristino del taglio alle scuole paritarie: «Possono dormire tranquilli fra quattro cuscini».

**In Parlamento dal '96
prima in Fi poi nel Pdl
Si è sempre occupato
del bilancio statale**



Autorità europea e regole sull'Opa Ecco tutte le sfide

BATTAGLIA PERSA

A gennaio nasce la super Commissione
Poco spazio all'Italia

DUE ANIME

Tra i commissari c'è chi spinge per regole più dure con le Spa

il caso
FRANCESCO MANACORDA
MILANO

La prima partita da presidente della Consob Giuseppe Vegas rischia di perderla ancora prima di entrare in campo. Quando s'insedierà al vertice della Commissione - visti i tempi tecnici presumibilmente a fine dicembre o a inizio 2011 - i giochi per la super-autorità europea di vigilanza sui mercati, nome in codice Esma, saranno già fatti da un pezzo. Giochi dai quali, complice il lungo periodo di vacatio ai vertici della Consob e una politica nazionale concentrata su tutt'altri problemi, l'Italia non otterrà molto. Forse, ma solo forse, il segretario generale che oggi è al Cesr - organo di coordinamento tra le autorità di Borsa nazionali - nella persona di Carlo Comporti. Ma altre posizioni come la presidenza dell'Esma - assai attiva la Gran Bretagna, cui replicano il Belgio e il Portogallo - o la sola vicepresidenza non appaiono nemmeno possibili. Eppure l'Esma non è una partita da poco. Dal primo gennaio del prossimo anno l'Autorità europea, sede a Parigi, sarà l'unica autorità di regolamentazione per i mercati finanziari in Europa - assorbendo l'attività che oggi le singole Autorità nazionali svolgono applicando direttive comunitarie - e si occuperà di vigilanza, partendo da quella sulle agenzie di rating.

Al neopresidente, comunque, molto resterà da fare an-

che in Italia, pur se inevitabilmente alle prese con una piazza finanziaria che va restringendosi e subisce l'effetto-colonia da parte dei nuovi padroni del London Stock Exchange.

Vegas lavorerà assieme al consigliere anziano Vittorio Conti, in questi mesi presidente vicario, ai consiglieri Luca Enriques e Michele Pezzinga e magari a quel quinto consigliere che da tempo la Consob aspetta. C'è innanzitutto il nuovo regolamento sulle operazioni con parti correlate, in piena fase di applicazione: entro il 1° dicembre le società quotate dovranno dotarsi di una procedura per affrontare le operazioni di questo genere. Ancora, c'è da mettere a punto il nuovo regolamento sull'Opa e le tutele per i piccoli azionisti. Un regolamento dove la Consob ha proposto misure «garantiste» nei confronti del mercato, computando anche i derivati nel calcolo della soglia del 30% oltre la quale scatta l'Opa obbligatoria.

Anche alla luce di questi passaggi resta da vedere come Vegas - paracadutato direttamente da un posto di rilievo nell'esecutivo al ruolo apicale in un'autorità indipendente - interpreterà le sue nuove funzioni. Nella Commissione presieduta da Lamberto Cardia non sono mancate le tensioni tra il presidente e i «giovani turchi», nelle persone di Enriques e Pezzinga, che in più occasioni hanno spinto per una normativa che favorisse il mercato talvolta

a scapito degli interessi delle quotate. Anche Vegas dovrà scegliere la sua strada, stretto tra la necessità di norme moderne e il rischio di «shopping normativo» delle società - almeno finora - italiane.

Tema che aleggia poi nella Roma della politica e delle autorità è quello del trasferimento della Commissione verso Milano. Lo stesso Conti si è già pronunciato, anche ufficialmente, contro qualsiasi trasloco. Per quel che riguarda Vegas, invece, qualche dubbio aleggia attorno all'entusiastico sostegno che la Lega ha dato al viceministro. Il sospetto è che nel pacchetto della sua nomina sia compreso anche quel trasloco che darebbe soddisfazione alla Lega ma che la stessa Commissione vedrebbe come un terremoto.



Congiuntura flash. Le rilevazioni di novembre

L'Azienda Italia rallenta la marcia della ripresa

Nel terzo trimestre dell'anno l'economia italiana va peggio del previsto. E va peggio delle altre economie dell'area euro. Crescita inchiodata all'1% per quest'anno e per l'anno venturo. Occupazione ancora in calo. Ha toni scuri il ritratto delineato dalla "congiuntura flash" del Centro studi Confindustria.

Più nel dettaglio, nel terzo trimestre del 2010 (quello che si è chiuso il 30 settembre) l'andamento del prodotto interno lordo italiano (pil) ha rilevato una crescita da microscopio, un imprevedibile 0,2%, contro lo 0,5 rilevato nel trimestre estivo.

«Ciò riduce molto - osservano gli analisti della Confindustria - le probabilità di andare oltre l'1% annuo nel 2010 e nel 2011 e allarga la forbice della crescita persa». Il rallentamento proseguirà nei prossimi trimestri, «come anticipano l'indicatore Ocse, sceso anche a settembre (settimo calo consecutivo) e le attese degli imprenditori».

L'attività industriale aveva rilevato un +0,9% in ottobre (stima del Centro studi Confindustria), crescita che ha compensato in parte la contrazione sensibile osservata nel mese di settembre (-2,1%).

C'è però un problema: questa ripresa accennata della produzione industriale tende ad appiattirsi ed è nulla la crescita acquisita per l'ultimo quarto d'anno mentre si è ridotta molto la velocità di recupero (dall'8% annualizzato fino a giugno all'1,3% nei mesi successivi).

Interessante tuttavia l'indice Pmi per il settore manifatturiero, cioè quell'indicatore formato dalle previsioni dei direttori agli acquisti dal quale si ricavano anticipazioni sulle tendenze. Questo indice è risalito in ottobre (da 52,6 a 53), sostenuto da produzio-

LE STIME

Secondo il Csc la crescita è tra le più basse dell'Ue, difficilmente tra 2010 e 2011 il Pil aumenterà al di sopra dell'1%

ne (55,7) e da nuovi ordini esteri (54,3).

Nel segmento dei servizi invece l'indice Pmi è calato a 51,0 (da 51,3).

È continuata nel mese scorso la discesa delle ore autorizzate di cassa integrazione. Ma i livelli di attività industriale sono ancora bassi

e rimane perciò ancora ampio il bacino di lavoratori interessati: 340mila persone equivalenti a tempo pieno nel terzo trimestre (270mila nell'industria esclusa l'edilizia). I disoccupati in Italia nel trimestre erano oltre due milioni (l'8,2% della forza lavoro), in pratica invariati rispetto al secondo.

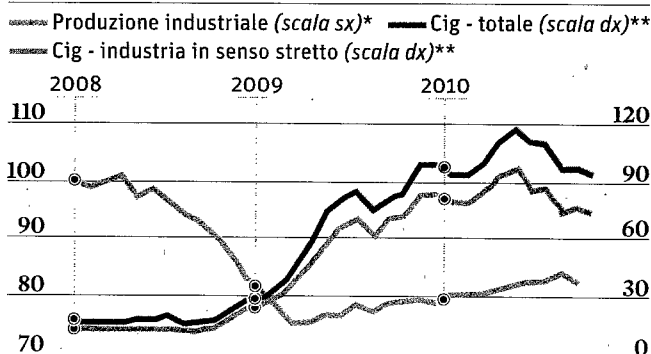
Invece scendono ancora l'occupazione (-28mila) ma anche la forza lavoro, segnalando il perdurare di effetti di scoraggiamento.

Uno sguardo all'estero. Il tasso di disoccupazione non accenna a rientrare nemmeno nelle maggiori economie avanzate, eccetto che in Germania, dove è sceso a settembre al 6,7% dal 7,6% di un anno prima. In Usa era fermo in ottobre al 9,6% (9,7% in gennaio). Nella media dell'area euro è salito al 10,1% in settembre.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produzione e Cig



(*) indice 2008 - gennaio=100; destagionalizzato; ottobre 2010: stima CSC;
(**) milioni di ore autorizzate; media mobile a 3 mesi

Fonte: elaborazioni CSC su dati Istat, Inps



ITALIA 2010

I sette pregiudizi sul lavoro che c'è

di **Alberto Orioli**

Se mai ci fosse stato bisogno di una prova sul campo delle teorie da Nobel sulla difficoltà di far incontrare ogni lavoro con il suo lavoratore eccola: ci sono nomila posti che in Italia non trovano altrettanti occupanti disponibili (o capaci) a ricoprirli. O se li trovano, ciò accade con grande dispendio di tempo e risorse.

Diamond, Mortensen e Pissarides, gli ultimi vincitori del Nobel per l'Economia, forse - si parva licet componere magnis - la spiegherebbero con l'equilibrio dinamico della curva di Beveridge, vale a dire la rappresentazione cartesiana che, in ogni epoca e in ogni realtà, dimostra la difficoltà di far combaciare posti di lavoro disponibili con l'entità dei disoccupati. Un Nobel a chi ha dimostrato, in sostanza, che l'incontro tra domanda e offerta di lavoro è sempre imperfetto.

Perché questo esercizio è cosa degli uomini e non della matematica. E lo si capisce se dagli assi cartesiani si passa alle persone e agli stati d'animo. Insomma, dietro ai nomila tecnici meccanici, elettromeccanici, chimici, biologi o biotecnologi di cui le imprese avrebbero bisogno e non trovano c'è l'idea stessa che il paese ha avuto finora del lavoro. La sua idea di cultura del lavoro. Con valori e disvalori. E troppi pregiudizi. Eccoli.

Sono lavori di serie B o sottoccupazione

Non ha senso allevare generazioni con il mito, ad esempio, della laurea in Scienza delle comunicazioni quando si sa che il mercato non è in grado di creare sbocchi occupazionali acconci. Vale più

un diploma tecnico che si sposi con le richieste dell'eccellenza industriale del paese. In termini macro, è solo garantendo la base occupazionale a questi settori che si consente al paese di irrobustire il tessuto manifatturiero senza il quale anche il mondo dei servizi perde l'ancoraggio strutturale per svilupparsi.

Sono sottopagati

Un saldatore iper-specializzato che magari deve avere qualche rudimento di lingua straniera perché lavora nei cantieri sparsi per il mondo può guadagnare anche 2mila euro.

Non sono pochi gli avvocati che, a inizio carriera, accettano di lavorare per poco più di 5-600 euro. E proprio l'indagine che pubblichiamo a pagina 35 dimostra che i nuovi entranti sono assai lontani dagli standard retributivi di chi li ha preceduti.

Non sono posti socialmente attraenti

È un problema di cultura: spesso le aspettative lavorative di un giovane le fanno ancora famiglie con il mito del bancario e del posto pubblico. O, peggio, della velina, intesa come scorciatoia suprema dell'affermazione sociale. Invece ieri sono arrivate providenziali le parole di Ennio Morricone: «Scegliete sempre la professione che vi interessa; senza amore e passione non c'è esito felice. Ma bisogna imparare anche a soffrire».

L'Italia deve ancora superare una specie di complesso post bellico, ma lo sta facendo. Non funziona l'ascensore sociale: sale poco, ma soprattutto se scende non riesce a

convincere i più che potrebbe anche risalire; in paesi dove il lavoro è sempre "un valore in sé" dietro a un autista ci può essere un ex finanziere, ma dietro a un finanziere di grido ci potrebbe essere un potenziale autista. Senza un particolare stigma sociale.

Il valore legale del titolo di studio spesso rappresenta una trappola sociale: anche chi ottiene a grande fatica una laurea ritiene di avere acquisito il diritto a un posto di lavoro di qualità superiore, ma il mercato la pensa diversamente. Così molti giovani finiscono nel vicolo cieco della disoccupazione giovanile.

Non c'è solo il mismatch

delle competenze, c'è anche il *mismatch* tra ciò che crediamo di essere o vorremmo essere e ciò che il mondo pensa che siamo (o potremmo essere) effettivamente.

Non sono formativi

La formazione sarebbe la chiave per facilitare l'incontro tra domanda e offerta ma non funziona.

L'apprendistato dovrebbe diventare la forma contrattuale principale per l'assunzione dei giovani e tradursi nel vero contratto d'ingresso nel mondo del lavoro, agevolato per l'impresa e proficuo per il lavoratore che aumenta il suo rating professionale con lo scorrere dei mesi. È stato fatto molto per diffonderlo, ma ancora adesso è aperto lo scontro tra chi deve organizzare la formazione, fatto che blocca l'appetibilità e la riconoscibilità sociale di questi contratti.

La formazione potrebbe aiutare le piccole imprese, le più sofferenti nella ricerca di tecnici: non sono in grado di formarli al loro interno e si aspetterebbero scuole o enti di formazione più efficienti. D'altro canto, anche per il potenziale lavoratore la formazione è tutto.

Le imprese continuano a chiedere giovani con esperienza, una antinomia che crea frustrazione anche nei candidati migliori: se nessuno li assume non possono fare esperienza e se non fanno esperienza nessuno li assume.

Alla fine ciò crea un mercato del lavoro drogato e limitato a chi riesca a entrare nel circolo dei "professionalizzati": le imprese finora hanno preferito la corsa all'accaparramento del "tecnico bravo" tramite i rilanci in busta paga. Non è stata una scelta di sistema lungimirante. Aumentano però le iscrizioni agli istituti tecnici innovativi

e questo fa ben sperare.

Non sono stabili

Soprattutto per alcune qualifiche del terziario, cresce la consapevolezza che si tratta di "esperienze" lavorative da abbinare a fasi limitate della propria vita: alcune occupazioni possono essere sempre più considerate fasi di integrazione al reddito, legate a periodi brevi della propria vita attiva.

Sono «old economy»

La manifattura, come anche l'agricoltura, cerca lavoratori



in grado di assecondare rapidi mutamenti di business coniugati con l'innovazione. Le nuove tecnologie, legate allo sviluppo di internet ma anche all'espansione di una industria eco-compatibile creano professionalità ricercatissime e spesso incardinate su qualifiche "vecchio stile" declinate in modo moderno.

Se questo passaggio epocale viene ben comunicato ciò rende più attraente l'opportunità d'impiego anche per i giovani.

È un problema delle imprese, è un problema delle strutture pubbliche e private che presidiano lo snodo dell'incontro tra domanda e offerta.

Non si vedono

Non funziona l'orientamento scolastico che fa comprendere a ciascuno le proprie attitudini professionali. Non è diffusa la pratica del "bilancio delle competenze" dal quale trarre indicazioni sul proprio futuro occupazionale.

In Italia solo il 5% dei giovani dichiara di "vedersi" occupato in un lavoro che comporti attività manuali mentre, ad esempio, in Svezia risponde allo stesso modo il 40% dei loro coetanei.

Non c'è il sigillo culturale negativo che invece in Italia si fatica a cambiare: eppure da noi la manifattura è strategica e predominante (siamo il secondo paese d'Europa), in Svezia marginale e poco incisiva. Un paradosso. Uno dei tanti in questa "disunione europea".

Il caso Nel mirino le commissioni di massimo scoperto. L'Abi: c'è concorrenza Bankitalia fa l'esame alle banche Un conto corrente? Costa 114 euro

MILANO — Come procede l'operazione trasparenza imposta agli istituti di credito dalla Banca d'Italia? Restano ancora dei punti dolenti: i tassi sul credito al consumo sono più elevati della media europea, trasparenza di condizioni e assistenza ai clienti sono ancora «talvolta carenti».

Andrea Generale, dirigente della Vigilanza di via Nazionale, in Commissione controllo prezzi al Senato ha presentato i risultati di un'indagine su 27 banche e 14 finanziarie. I tassi di interesse praticati sulle principali forme di raccolta e impiego «sono sostanzialmente allineati ai livelli osservati nell'area euro». Mentre è maggiore il costo al credito al consumo, che Generale attribuisce «all'ancora ridotta dimensione del mercato, che non consente di sfruttare appieno le economie di scala, e al canale distributivo utilizzato».

La spesa media per un conto corrente è risultata stabile, pari 114 euro, in linea con l'anno

prima. Tuttavia si sono ridotti i canoni e le spese per prelievi e pagamenti, anche in conseguenza del maggiore utilizzo di Internet. Sono invece cresciute le altre spese variabili che includono gli oneri in caso di utiliz-

27

gli istituti di credito e 14 le finanziarie sottoposti ad accertamenti sul rispetto della disciplina di trasparenza da Bankitalia

17%

l'onere per massimo scoperto (sino a 1.500 euro, 13,5% oltre) in conto corrente senza affidamento

zo dello scoperto di conto. Su questo punto ha replicato l'Abi: «Le commissioni di scoperto sono determinate dall'esercizio della piena concorrenza tra una amplissima platea di operatori». Per l'Associazione bancaria italiana «ciò è garanzia di condizioni competitive a vantaggio della clientela». Sul fronte della trasparenza, Bankitalia ha però riscontrato una «carenza» nell'assistenza al cliente nella comprensione dell'effettivo ammontare delle commissioni e Generale ha ribadito che è necessario «un nuovo intervento legislativo per semplificare la normativa» sul massimo scoperto.

Completa la fotografia del mondo del risparmio una ricerca di Assogestioni, che certifica l'allontanamento delle famiglie italiane dai fondi comuni di investimento: dopo il picco del 16% nel 2000, si è scesi all'8,4% nel 2008 (ultimo dato a disposizione).

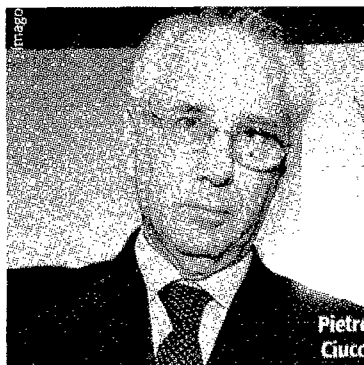
Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anas, Ciucci avverte: «Con i tagli finiscono a rischio società e rete»

Tagliare ulteriormente risorse all'Anas significa mettere a rischio la sua operatività e la sicurezza della rete. L'allarme è stato lanciato dal presidente della società, Pietro Ciucci, durante un'audizione alla Commissione Lavori Pubblici del Senato, in riferimento agli effetti delle misure di contenimento della spesa previste in finanziaria. «La fuoriuscita dell'Anas dal perimetro della pubblica amministrazione - ha detto Ciucci - si scontra con norme e contenuti di legge che la riportano e confermano nella Pa». In particolare, Ciucci ha denunciato i tagli per la formazione e i limiti posti alle assunzioni di personale. «L'idea che possano essere definiti sprechi non è comprensibile. Per questo ho chiesto ai ministri di riferimento la possibilità di essere equiparati, almeno per quel che riguarda il personale per far fronte alle esigenze di sicurezza, ad altre attività come Vigili del fuoco e polizia stradale». Ciucci ha ricordato che l'introduzione del pedaggiamento «non porterà risorse aggiuntive, visto che i relativi flussi di cassa saranno portati a riduzione di contributi già stanziati e già impegnati nella realizzazione delle opere in corso. In



Pietro Ciucci

futuro, si potranno avere effetti finanziari, ma non al momento».

Sui tagli è intervenuto anche il senatore del Pd Raffaele Ranucci, vicepresidente della commissione Lavori pubblici e Trasporti: «Saperò che i milioni stanziati per la Pedemontana di Formia sono soltanto 85 su 735 è avvilente, soprattutto in ragione del fatto che essa è stata indicata come una infrastruttura strategica per il collegamento tra il Nord e il Sud del Paese sulla linea tirrenica».

F. Ch.





AEROPORTI

Sea chiede il conto all'Alitalia: deve pagare 17 milioni di debiti

Mara Monti ▶ pagina 25

Trasporti. La compagnia ha debiti per 17 milioni tra quelli ereditati da Toto e 24 mesi di mancati pagamenti

Sea chiede il conto ad Alitalia

Avviso del gestore: possibile stop ai servizi di terra a Linate e Malpensa

I numeri

IL DEBITO DI ALITALIA

17 milioni

Il debito di Alitalia verso la Sea (è la somma dei debiti ereditati dalla gestione Toto più quelli maturati negli ultimi 24 mesi)

IL RITORNO ANNUO

120 milioni

Alitalia garantisce alla società di gestione Sea un ritorno economico che ammonta a circa 120 milioni di euro all'anno

IL TAGLIO «ARBITRARIO»

35%

Dopo l'11 settembre 2001 con la crisi del trasporto aereo alcuni vettori hanno tagliato arbitrariamente del 35% i costi per le infrastrutture centralizzate

IL NUMERO DI VOLI ALITALIA

139

Dal 2008 a oggi i voli della compagnia nazionale a Malpensa sono passati da 1.238 dell'epoca ai 139 attuali

IL RECUPERO

70%

Dopo il dehubbing Sea è riuscita a recuperare il 70% del traffico passeggeri e l'offerta di posti a Malpensa è ridotta solo del 4,3%

INADEMPIENTI

Oggetto del contenzioso sono le infrastrutture centralizzate: piste, finger, controlli di sicurezza e nastri bagaglio

Mara Monti
MILANO

C'è un capitolo aperto in Alitalia che riguarda Air One. Sono i debiti ereditati dalla gestione Toto e dai mancati pagamenti degli ultimi 24 mesi alla Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi, lievitati fino a toccare 17 milioni di euro. Dopo numerosi solleciti finora caduti nel vuoto, ora la Sea, dopo avere informato anche Enac e Ibar, minaccia la sospensione dei servizi a terra a Linate e Malpensa. Oggetto del contendere sono i costi delle infrastrutture centralizzate: si va dall'utilizzo delle piste, ai finger, ai controlli

di sicurezza, ai nastri bagaglio, servizi che Air One per anni non ha pagato e anche dopo la fusione continua ad essere inadempiente.

Al quartier generale di Alitalia c'è sorpresa per i toni assunti dal gestore aeroportuale nei confronti del principale cliente in grado di garantire ritorni dell'ordine di 120 milioni l'anno. Si fa notare che c'è un giudizio in corso e spetterà ai giudici stabilire chi ha ragione. L'auspicio è che i provvedimenti paventati rimangano solo un'intenzione.

Come si è arrivati a questa empassa? Bisogna risalire alla crisi del trasporto aereo dopo i fatti dell'11 settembre 2001 quando alcuni vettori, tramite l'Ibar e il Comitato utenti, decisero di decurtare arbitrariamente del 35% i costi per le in-

frastrutture centralizzate perché ritenute troppo care. Un contenzioso per risolvere il quale è dovuto intervenire il Tribunale di Milano che ha dato

ragione alla società lombarda costringendo i vettori a pagare gli arretrati. Alitalia ha saldato il suo debito nel luglio 2007. Gli altri vettori hanno seguito l'esempio della compagnia di bandiera. L'unica rimasta inadempiente è Air One, la quale, a due anni dalla fusione, continua a volare sulle piste degli aeroporti milanesi utilizzando le infrastrutture senza pagarne i corrispettivi.

Per la Sea diventa difficile giustificare agli azionisti, provincia e comune di Milano, questo ammanco dopo un periodo difficile durante il quale la società ha dovuto lavorare alacremente per colmare il vuoto lasciato da Alitalia a Malpensa. Un dato per tutti: dal 2008 i voli

della compagnia italiana sono scesi da 1.238 a 139 attuali. I risultati per la Sea sono arrivati e oggi nonostante il de-hubbing, la società ha recuperato circa il 70% del traffico passeggeri e può contare su un assetto industriale più solido e bilanciato:

l'offerta di posti all'aeroporto di Malpensa risulta ridotta soltanto del 4,3%, per il ruolo crescente che hanno assunto i vettori esteri (vedi altro articolo in pagina). Alitalia continua ad essere il principale vettore che opera sull'aeroporto di Linate, Lufthansa è la compagnia di ri-



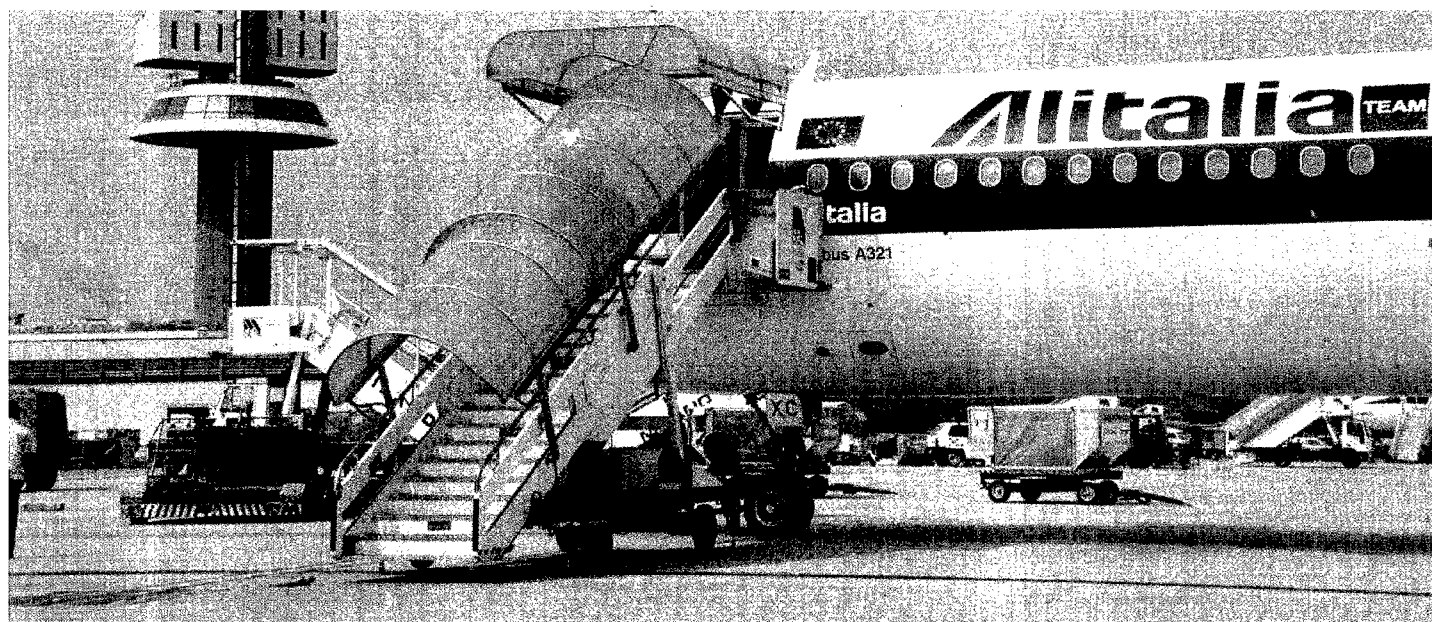
ferimento del Terminal 1 di Malpensa, mentre la low cost easyJet ha fatto del Terminal 2 la sua prima base continentale.

Ora le lancette sembrano tornate indietro di due anni benché il tempo non sembra avere sanato le ferite. Di certo non ha aiutato a rasserenare gli animi la cancellazione del volo Alitalia tra Malpensa e New York a partire dalla scorsa primavera. Per colmare questo vuoto si era fatta avanti la Singapore Airlines che al ministero delle Infrastrutture aveva proposto un collegamento non soltanto tra Singapore e Milano, ma anche da Milano verso New York, chiedendo l'applicazione dei diritti di quinta libertà

per i voli in prosecuzione. Un caso unico che creerebbe un precedente anche per le altre compagnie. La richiesta del vettore asiatico finora non ha trovato alcuna risposta. Nessun interesse da parte del vertice della Sea ad alzare lo scontro con la nuova gestione di Alitalia, né di riaprire recriminazioni con il vecchio azionista Carlo Toto. Semmai il gestore lancia un messaggio: piuttosto di prorogare uno scontro che rischia di consumarsi sulle "piste di volo" o peggio nelle aule di Tribunale, meglio sedersi attorno a un tavolo e trattare.

Questi sono i fatti. A questo punto c'è solo da augurarsi che le parti trovino un accordo per evitare che le inadempienze di Alitalia ricadano sui passeggeri che potrebbero vedersi costretti a portare le proprie valigie a mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Egoismi e Paesi

LA MALATTIA IRLANDESE

EGOISMI E PAESI

I dottori dell'euro e la malattia irlandese

di FRANCO VENTURINI

La vicenda del dissesto finanziario irlandese è più rivelatrice di quella greca. Allora, quando l'Europa scoprì il baratro dei conti pubblici di Atene, vi furono esitazioni e ritardi ma alla fine quel che si doveva fare fu fatto e il governo ellenico ringraziò.

Oggi, invece, assistiamo a un balletto paradossale nel quale il malato sembra fare di tutto per sottrarsi alla cura dei dottori dell'euro. Non intendo chiedere soccorso, dice il premier irlandese Cowen mentre le sue banche (nazionalizzate) se la vedono brutta. Non voglio sentir parlare di salvataggio, aggiunge. E di certo dovrà sudare sette camicie per poterlo finalmente riempire di quattrini, la missione Ue-Bce-Fmi che oggi arriva a Dublino per «trattare».

Attenzione, l'assurdità è soltanto apparente. Con una buona fetta del suo debito collocato nelle banche di vari Paesi europei e nella Banca Centrale, Cowen ha più forza negoziale di chi lo supplica di farsi aiutare. E può, almeno per un po', giocare la carta della sovranità minacciata, con buona pace di chi (come il Portogallo) teme di essere il prossimo sulla lista dei mercati. Beninteso alla fine l'accordo ci sarà, e Cowen avrà creato le condizioni per ottenere l'intesa più conveniente. Tra l'altro con il probabile contributo della Gran Bretagna di Cameron, desiderosa di difendere i suoi forti legami economici con l'Irlanda e anche, sin qui, meno anti europeista di quanto si fosse temuto.

L'accordo ci sarà, ma avrà mostrato con i suoi contorcimenti fino a che punto sia dannoso per l'Europa e per il suo euro non disporre di una governance economico-finanziaria dotata di regole che mettano al primo posto l'interesse collettivo e non quello di Mr. Cowen. Avrà ricordato, questo accordo, che l'Europa è rimasta in mezzo al guado in quei Paesi (sedici) che hanno rinunciato alla fondamentale sovranità della moneta propria ma poi sono pronti a resuscitare una sovranità offesa e a creare danni agli altri perché nessuna forma di ulteriore integrazione lo vieta.

In questa Europa incompiuta è normale che l'effetto domino dei dissesti finanziari resti possibile. Troppo grande è la differenza tra la velocità dei mercati e della speculazione e quella dei sistemi di garanzia. Il Portogallo dovrà forse chiedere aiuto. Ma poi, ed è questo il punto decisivo per il futuro dell'euro e dell'Europa, esiste una linea rossa. Quella che segna il passaggio a economie molto più importanti e difficili da soccorrere, come la Spagna. E dopo la Spagna (ma noi confidiamo nel «non collasseremo» di Tremonti), come l'Italia.

Sono, questi, scenari per ora ipotetici, che tuttavia, se diventassero realtà, potrebbero segnare davvero la fine dell'euro come oggi lo conosciamo e per conseguenza dell'Europa com'è. Occorre, allora, guardare oltre la Grecia,

oltre l'Irlanda, forse oltre il Portogallo, ma poi essere in grado di fermarsi e di combattere una Stalingrado europea. Chi debba guidare le forze dell'Unione calmando i mercati e trovando nel contempo la via per un ritorno a finanze pubbliche sostenibili in ogni Stato è chiaro a tutti: per risorse e per influenza non può che trattarsi della Germania. Ma il generale Merkel, invece di impugnare il vessillo della riscossa, sembra piuttosto impegnato a disorientare amici e nemici.

È giusto prevedere un meccanismo permanente di soccorso per quando l'attuale scadrà. È ragionevole prevedere un ritocco del Trattato di Lisbona che non riapra il tormento delle ratifiche. Ma lasciare nell'ambiguità la questione del «default pilotato»? E soprattutto, affermare a gran voce che dovrebbero pagarne il prezzo anche i privati? Su quest'ultimo punto si è resa necessaria una precisazione in margine al G20 di Seul, caso mai qualcuno dubitasse dell'errore iniziale: per privati si intende coloro che acquisteranno bond dal 2013 in avanti, non chi già li detiene.

Il punto è che non si tratta di errori, o soltanto di errori. Angela Merkel è al bivio tra due rotte molto diverse. La prima tiene conto dei malumori della sua opinione pubblica «imbrogliata dai greci» e poi ancora costretta a pagare per altri, sempre meno europeista, sempre più propensa a fare da sé ora che l'Europa non è più, come diceva Kohl, una questione di pace o di guerra. La seconda esige che agli elettori vengano ricordati i vantaggi avuti dalla Germania, quelli che ancora entrano nelle sue casse, e il significato di un europeismo solidale che se è cambiato non ha per questo meno ragioni di esistere. La prima è la rotta del leader politico che vuole essere rieletto nel 2013. La seconda è la rotta dello statista. Non sappiamo ancora quale delle due Angela Merkel sceglierà. Ma anche senza farsi vane illusioni, anche senza immaginare una Europa che smetta di essere intergovernativa, tra molto poco diventerà urgente per tutti scoprire dove punta la bussola del generale.



Lanciato l'eurosolvagente all'Irlanda

Oggi si recherà a Dublino una missione di esperti europei (Ue e Bce) e del Fondo monetario internazionale per mettere a punto il piano di aiuti. Anche Londra è pronta a scendere in campo a sostegno delle banche celtiche

A PAG. 2

Missione Ue-Fmi a Dublino per gli aiuti. Si muove anche l'Inghilterra

Il Portogallo è riuscito a collocare 750 milioni a 12 mesi ma ha dovuto alzare molto i rendimenti

Giallo sul rinvio a gennaio del pagamento della terza tranche di aiuti al governo greco

Replicando il copione già visto in Grecia, oggi si recherà a Dublino una missione di esperti europei (Ue e Bce) e del Fondo monetario internazionale (Fmi) per mettere a punto il piano di aiuti. A dare ufficialmente la notizia è stato il ministro delle Finanze irlandese, Brian Lenihan, che ha così confermato le indiscrezioni circolate nei giorni precedenti. La grande novità emersa ieri è un'altra: la Gran Bretagna, che non fa parte della zona euro e quindi del fondo di aiuti, è pronta a scendere in campo per aiutare le banche irlandesi, partecipando al fondo di sostegno della zona euro e del Fmi. «Noi faremo quello che è nell'interesse nazionale della Gran Bretagna - ha detto il

ministro delle Finanze inglesi George Osborne - l'Irlanda è il nostro più stretto vicino. E l'interesse nazionale britannico è che l'economia irlandese recuperi e che abbia un sistema bancario molto stabile. Ecco perché la Gran Bretagna si tiene pronta a sostenere l'Irlanda». A Bruxelles la notizia è stata accolta positivamente: «Non è mai vietato avere un intervento comple-

mentare, anche su un piano bilaterale» ha detto Didier Reynders, ministro belga delle Finanze e presidente di turno dell'Ecofin. Il pagamento della terza tranche degli aiuti alla Grecia, intanto, è stata rinviato da dicembre a gennaio. A dare l'annuncio è stato il ministro delle Finanze austriaco Josef Proell, che aveva avanzato questa proposta all'Ecofin perché Atene non ha rispettato alcune clausole. Il

commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha però corretto il tiro dicendo che il pagamento era già previsto per gennaio. Il Portogallo, infine, è riuscito a collocare 750 milioni di euro di titoli di stato a 12 mesi ma per riuscire a collocarli ha dovuto garantire agli investitori un rendimento medio del 4,813%, in forte rialzo rispetto al 3,26% dell'asta precedente (3 novembre).



Europa bloccata L'EURO SENZA SCETTRO E SPADA

di PAOLO SAVONA

AMMESSO che ce ne fosse ancora bisogno, la confusione che si è determinata a Bruxelles in sede di esame dei provvedimenti a favore dei Paesi in difficoltà finanziarie del bilancio comunitario conferma che, a prescindere dalla bontà delle soluzioni trovate, le diversità di opinione aumentano le tensioni di mercato e l'euro ne fa le spese. Nessun marchingegno finanziario europeo potrà colmare l'assenza di credibilità dovuta a una moneta fiduciaria priva di scettro e di spada, ossia che non promani da un'unione politica vera e propria. I Paesi membri più riottosi alla nascita dell'Europa politica implicita nell'euro non si vogliono rendere conto che, quanto più inaspriscono le regole di governo della finanza pubblica "per salvare l'euro", tanto più accrescono le divergenze intracomunitarie e i sospetti del mercato sulla sostenibilità del sistema monetario europeo. Eppure si continua nel tentativo di afferrare il problema per la coda e non per la testa, con un realismo del tutto fuori luogo.

La situazione in cui versa l'Unione Europea e, al suo interno, l'euroarea cade in una confusione ancora più ampia, quella in cui si dibattono l'assetto monetario internazionale e gli scambi mondiali, che registrano analoghe profonde divergenze tra i paesi leader. Chi chiede di operare sui prezzi (ossia sui cambi), chi sulle quantità (attraverso la spesa pubblica) e chi sulle regole amministrative (come il limite ai surplus); di fatto però l'aggiustamento principale non avviene né sui cambi, né sulla spesa pubblica, né sulle regole, ma su una quantità peculiare: la disoccupazione. Soprattutto in Europa. Nessun sistema moderno regge alla lunga in queste condizioni, ancora meno se è un sistema politico zoppo. Perché stupirsi se

Van Rompuy, il presidente dell'Unione, dice che la mancata soluzione del problema dei debiti pubblici mette "a rischio l'UE". È anche vero che non può esservi fondo di stabilizzazione finanziaria sottoposto a regole di attuazione rigorose per aggirare i vincoli europei di intervento e gli atteggiamenti di paesi come la Germania e l'Olanda che possa frenare gli attacchi speculativi contro una moneta priva di scudo politico protettivo, ossia dagli strumenti — scettro e spada — che attribuiscono legittimità e forza alle monete fiduciarie.

Se l'Irlanda si astiene dal formulare una richiesta di intervento perché rifiuta la solidarietà "pelosa" dell'Unione, ossia quella che pretende di imporre ulteriori vincoli all'esercizio della sovranità nazionale, non fa che sottolineare quale sia il problema dell'euro e dell'Europa. L'euro ha oscillato in poco tempo da valori che sfioravano 1,60 dollari ad altri intorno a 1,20, con gran gaudio delle imprese esportatrici e sollievo per il saggio di sviluppo italiano. Poi è risalito a 1,30 e le imprese sono tornate in affanno; ora si è nuovamente deprezzato in una settimana di 6 punti percentuali, creando soddisfazione del tutto fuori luogo. Le

radici di queste oscillazioni non sono reali, ma devono essere ricercate nelle politiche americane che toccano il dollaro e nelle esitazioni dell'Europa di procedere unita. Con queste oscillazioni, come può un'impresa che opera sui mercati internazionali programmare la sua attività produttiva?

Concordo con il Ministro Tremonti, invero andando con lui controcorrente, che l'economia italiana non è al collasso e che il problema principale è il debito pubblico, che offre il fianco al contagio di analoghe crisi, come quella dell'Irlanda e del Portogallo. Ma se così è, perché non si trova una soluzione al duplice problema: quella più ardua di pervenire a un'unione politica europea mettendo in mora chi non la vuole e quella più a portata di mano di cedere il patrimonio pubblico per cancellare parte del debito e mettere in sicurezza il rimanente. Non credo che aumentare i vincoli europei sulla finanza pubblica sia la risposta corretta. Vogliamo forse attendere che accadano tragici eventi per convincersi ad agire?



“Bilancio europeo, i soldi per l'agricoltura ci saranno”

Ciolos: fondi indispensabili, ma ai grandi Paesi andranno meno risorse

SOPRAVVIVENZA A RISCHIO

«Con tutti i vincoli che ha questo settore può sparire se si toglie l'aiuto pubblico»

L'ITALIA INCASSERÀ MENO

«La nuova ripartizione dovrà privilegiare i Paesi dell'Est Europa»

Intervista

DAL CORRISPONDENTE A BRUXELLES

La sa quella dell'asino?», domanda Dacian Ciolos. Silenzio. «Ci sono due contadini che si incontrano - comincia il commissario europeo per l'Agricoltura - e uno è infuriato perché gli è morto l'asino. Non se ne capacita. “Lo avevo sottoposto a un programma che insegna a vivere senza mangiare”, dice. “Da una settimana sembrava si fosse ben adattato e poi è morto all'improvviso”. Chiaro, no?». La metafora del romeno che guida la politica verde dell'Ue non fa una grinza: «Se vogliamo una strategia che funzioni non possiamo ridurre i fondi. Visto il modello agricolo che abbiamo, con i vincoli che comporta, non ci sarà più un'agricoltura senza un giusto aiuto finanziario».

Le cifre avranno un ruolo centrale nella nuova politica agricola comune (Pac) del dopo 2013 che la Commissione Ue imposta con una comunicazione attesa per oggi, tuttavia non sono il fulcro rivoluzionario della strategia. Ciolos l'ha scritta per attribuire alle scelte comuni un ruolo più orizzontale, per occuparsi dei contadini e allevatori mirando a sicurezza alimentare e

sfruttamento sostenibile.

Commissario, la Pac avrà più o meno fondi in cassa?

«Vorrei saperlo anch'io, ma non dipende solo da me o dalla Commissione. Credo che la politica agricola debba restare un riferimento importante per il bilancio Ue, soprattutto per il contributo che può dare agli obiettivi di crescita e sviluppo sostenibile del progetto 2020. Solo con una dotazione sostenuta può rispondere alle nostre esigenze».

Oggi l'agricoltura vale poco meno del 40% della contabilità Ue. Teme di andare sotto?

«La percentuale resterà più o meno la stessa. Nel momento in cui chiediamo agli agricoltori di essere più competitivi, non possiamo tirarci indietro. Dobbiamo agevolare la risposta a una crescente domanda di generi diversificati, è importante avere prodotti standardizzati a prezzo basso, senza rinunciare a quelli di qualità e nicchia. Non è un aiuto sociale, quanto un contributo per essere competitivi».

E se le tagliassero i fondi?

«Se riducessimo la dotazione comunitaria, tutto si trasferirebbe sui bilanci nazio-

nali. Sarebbe molto difficile avere obiettivi comuni e finanziarli coi soldi nazionali».

Lei propone di cambiare i pagamenti diretti. Come?

«Saranno uguali per tutti, non ci saranno vecchi e nuovi Stati. E' la prima volta che interveniamo dopo l'allargamento. Modificheremo i criteri di riferimento che sono su base storica e dunque non più attuali. Oggi c'è chi incassa come dieci anni fa anche se le condizioni sono cambiate».

I grandi come l'Italia potrebbero perdere soldi. Chiederanno una compensazione?

«Dovrebbero chiedersi anche se il sistema è equo, cosa che io non ritengo».

I Paesi in via di sviluppo dicono che la Pac li penalizza.

«Non è vero. L'Europa è il primo importatore di prodotti alimentari, la gran parte di provenienza dai Paesi dello sviluppo. Da loro esportiamo prodotti finiti ad alto valore aggiunto e importiamo materia prima. Non



vedo il danno».
Lo vede nel
possibile eser-
cizio provviso-
rio dovuto al
mancato ac-
cordo sul bi-
lancio Ue per
il 2011?

«C'è il rischio di
un ritardo sul
rimborso agli
Stati, da parte

della Commissione Europea, de-
gli aiuti diretti che ogni Paese
versa a nome dell'Ue ai propri
agricoltori. Non saranno neces-
sariamente gli agricoltori a esse-
re subito colpiti, ma il buon fun-
zionamento della circolazione
monetaria tra Commissione e ca-
pitali».

[M. ZAT.]

Il romeno di Bruxelles

Dacian Cioloș è il commissario
europeo all'Agricoltura
Romeno, 41 anni, laureato
in ingegneria, è stato ministro
dell'Agricoltura del suo Paese

Parla l'economista francese Jean-Paul Fitoussi

“Non può essere Berlino a guidare l'Europa essenziale più coesione”

L'intervista

La Germania ha fatto danni molto pesanti imponendo a tutti una cura di austerità rigida

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Sembra di assistere sempre alla stessa *comédie lar-moyante*: cambiano gli scenari ma non la trama. I Paesi europei sono molto fieri di presentarsi da soli quando c'è da fare qualche passerella di bellezza, poi si azzannano fra di loro, infine ritrovano una finta unità quando scoppia la crisi». Nel giorno in cui i mercati ritrovano la calma («la chiamerei una tregua armata»), l'economista francese Jean-Paul Fitoussi sferra il suo attacco: «L'Europa ha rimediato l'ennesima brutta figura».

Professore, fuor di metafora, ci spiega perché è così pessimista?

«Perché l'Europa, intendo l'Unione e particolarmente l'area euro, non riesce a fare quello per cui era nata: promuovere la crescita e l'occupazione, omogenee e diffuse. Viceversa, passa da una crisi all'altra senza trovare quella coesione che sarebbe necessaria per dar vita finalmente a un insieme forte e dinamico, proporzionato al grande peso che ha, in termini numerici, nello scacchiere mondiale. Ora poi ci si è abituati all'idea che sia uno solo, cioè i tedeschi, a comandare. Peggio che mai».

Non le sono stati mai molto simpatici i tedeschi. In fondo, è il Paese più forte...

«Ha fatto danni molto pesanti imponendo a tutti una cura di austerità troppo rigida, e insistendo fino alla morte sui piani di finanza pubblica incurante di chi faceva notare che dopo tutto fuori dall'Europa debito e deficit erano ovunque maggiori. Come se non

bastasse, il governo di Berlino, per strizzare l'occhio alla destra demagogica che diventa più forte

nel Paese, ha provocato poi l'ultima crisi con quel malaugurato annuncio che i salvataggi non sarebbero più automatici e ad essi devono prendere parte anche i privati creditori degli Stati. Ma che cosa gli è saltato in mente? Queste sono cose che semmai si fanno, tutti d'accordo, senza dirlo. La Merkel l'ha ripetuto anche al G20, e ancora in queste ore il ministro americano Geithner ha sollecitato le istituzioni comunitarie a prendere in mano la situazione, perché era logico che la speculazione si sarebbe scatenata sugli anelli più deboli: Irlanda, Portogallo, ancora una volta Grecia».

Qualcuno di questi fallirà?

«No di certo, ma solo perché le grandi banche francesi, tedesche, inglesi, in misura minima anche quelle italiane, detengono grosse fette del debito di questi Paesi. Manca in Europa un governo unitario e politicamente forte, troppo spesso la Bce è chiamata a funzioni di supplenza per le quali a volte è inadeguata. Ieri come avete visto è servito di più l'annuncio che Londra aiuterà il "vicino più prossimo" che tutte le riunioni dell'Eurofin per calmare gli animi».

Però Dublino fino all'ultimo ha ripetuto che non ha riempito nessuna *application* per gli interventi di salvataggio...

«Questo si può capire, perché l'Irlanda non vuole perdere la sua sovranità, al contrario della Grecia che fin dall'inizio ha cominciato a chiedere disperatamente aiuto. Ovviamente alla fine Dublino accetterà gli aiuti, perfino dall'Fmi. Non vuole sentirsi come una Nazione del terzo mondo, e ha anche ragione perché farebbe parte della grande Europa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cooperazione fiscale Ue, l'Italia pone veto

L'Italia pone il veto sulla nuova proposta di direttiva comunitaria sulla cooperazione amministrativa fiscale. Almeno fino a quando tutti i membri dell'Unione non decideranno di rispettare le stesse regole. «È inaccettabile che molti paesi stipolino trattati bilaterali, per esempio con la Svizzera, palesemente contro lo spirito della direttiva europea sulla tassazione dei redditi da risparmio», ha sentenziato ieri a Bruxelles il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, durante la discussione in seno all'Ecofin sulla questione dello scambio di informazioni. «Non possiamo accettare che la direttiva europea sia palesemente violata da questi accordi bilaterali. E se non ci sarà una risposta a questo problema, non ci potrà essere unanimità sulle modifiche a tale direttiva». L'intervento di Tremonti fa riferimento alla dichiarazione d'intenti siglata a inizio mese dalla Svizzera con Germania e Regno Unito che dovrebbe sfociare in un accordo fiscale capace di mantenere inalterato il segreto bancario elvetico a fronte del versamento a Londra e Berlino dei proventi di un'imposta alla fonte applicata sui redditi generati dai capitali inglesi e tedeschi depositati nei caveau delle banche svizzere. Immediata la reazione di Bruxelles all'appello del ministro italiano all'Ecofin. «È stato chiesto al Commissario al Fisco, Algirdas Semeta, di preparare una risposta a Tremonti», ha ribattuto il ministro delle finanze belga, Didier Reynders, presidente di turno dell'Ecofin. «Ci saranno due nuove proposte presentate a dicembre. E anche l'Italia sarà rassicurata per quel che riguarda le sue preoccupazioni». Ma la risposta di Semeta a Tremonti non si è fatta attendere fino a dicembre. E dai banchi del Simposio sullo scambio di informazioni fiscali di Leuven, il Commissario Ue alla Fiscalità si mostrato in linea con la posizione italiana sostenendo che «l'Europa dovrebbe mettere in campo progetti più ambiziosi quando si tratta di migliorare la trasparenza fiscale. In questo contesto, la trasparenza rafforzata per mezzo di scambio automatico di informazioni costituisce la via da seguire. Questo è già stato approvato dagli stati membri, come dimostrato dalla direttiva sul risparmio adottata nel 2003», ha ricordato Semeta secondo cui «è molto più importante per il Fisco ricevere informazioni complete sui beni posseduti all'estero dai suoi residenti piuttosto che ricevere soltanto una ritenuta alla fonte».

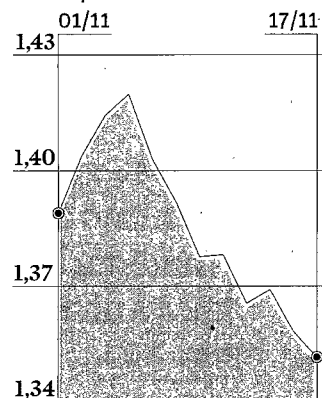


Ritorna a quota 1,35 dollari - Nell'asta portoghese i tassi volano dal 3,26% al 4,81%

La moneta unica frena la caduta

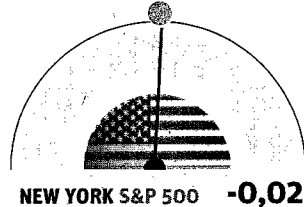
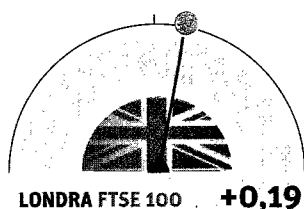
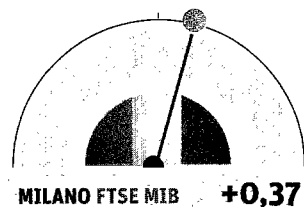
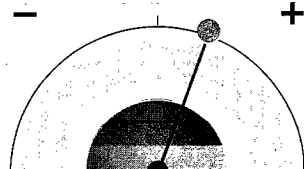
Il valutario

Dollari per un euro



La giornata

Variazioni % di ieri



LE CONTROMISURE

La maggiore cassa di compensazione europea ha raddoppiato al 30% i margini a garanzia delle transazioni sui titoli irlandesi

Maximilian Cellino

A prima vista la decisione scaturita dalle difficili trattative in seno all'Ecofin per avviare già da oggi negoziati che coinvolgono Commissione Ue, Bce e Fmi sul piano di aiuti per l'Irlanda ha sortito l'effetto di calmare i mercati. Ieri non si sono infatti viste svendite sui titoli di stato dei paesi «periferici», né in Borsa (Milano ha recuperato lo 0,37%, Parigi lo 0,79%, Francoforte lo 0,55% e Londra lo 0,19%) e anche l'euro è riuscito a frenare la caduta degli ultimi giorni attestandosi sopra quota 1,35 dollari.

La giornata degli operatori non è stata però del tutto tranquilla e le pressioni, provocate dal succedersi degli eventi a Bruxelles e dalle dichiarazioni di esponenti politici e banchieri centrali, non sono certo mancate. Il balletto sui tempi della terza tranche di aiuto alla Grecia, che già ieri aveva animato i mercati, ne è un esempio: al ministro delle Finanze austriaco Josef Pröll, che annunciava lo spostamento a gennaio del pagamento dei 9 miliardi dovuti a dicembre, il commissario europeo Olli Rehn ha risposto che la decisione verrà presa nelle prossime settimane e che comunque, per questioni tecniche, l'arrivo dei soldi ad Atene è sempre stato previsto per gennaio. Risultato: il differenziale di rendimento dei titoli decennali greci nei confronti del bund è balzato fino a 920 punti base per poi assestarsi a quota 911.

Sugli spread, però, anche l'Irlanda ieri ha avuto i suoi momenti di tensione e non soltanto per il duello a distanza fra Dublino e Bruxelles. A peggiorare la situazione è stata anche la decisione di Lch Clearnet, la principale cassa di compensazione europea, di aumentare ulteriormente al 30%

dell'esposizione netta i margini richiesti agli investitori a garanzia delle transazioni sui titoli pubblici irlandesi. Anche se è vero che si tratta di una mossa legata in modo automatico ai valori degli spread e non a valutazioni di merito sulla solvibilità dell'Irlanda, la scorsa settimana un annuncio simile (la quota era stata alzata al 15%) aveva provocato un mezzo terremoto sui mercati. Ieri invece lo scarto verso il bund è «solo» salito a 597 da 582 punti.

Sono rimasti invece sostanzialmente stabili gli spread di Spagna (204), Italia (159) e Portogallo (417). Quest'ultimo nonostante l'esito di un'asta di titoli di stato non certo facile: Lisbona ha infatti piazzato il quantitativo previsto (750 milioni di euro) di obbligazioni a 12 mesi, ma per convincere gli investitori ha dovuto offrire un tasso del 4,81% ben superiore al 3,26% pagato soltanto due settimane fa. Oggi è il turno della Spagna, che dovrà collocare 3-4

miliardi di titoli con scadenza 2020-2041 e c'è da giurare che non sarà proprio una passeggiata.

Parte della resistenza dell'euro va però anche cercata altrove, in particolare nei deludenti dati Usa su inflazione (0,2%, più bassa delle attese in ottobre) e settore immobiliare (-11,7% i nuovi cantieri). Gli operatori hanno accolto le indicazioni negative come segnale che il piano di stimolo da 600 miliardi di dollari della Federal Reserve, negli ultimi giorni messo in forse da politici repubblicani e anche da qualche esponente della stessa banca centrale Usa, sarà portato a compimento nella sua totalità, finendo per frenare il dollaro, sostenere le Borse (+0,02% S&P, +0,25% Nasdaq) e i prezzi dei Treasury (rendimenti in calo al 4,26% sul decennale e al 2,83% sul 30 anni). Tanto per ricordare che la vecchia Europa non è proprio l'unico centro di gravitazione dei mercati.

m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROINTELLIGENCE

PAUL DE GRAUWE*

DEBITO, L'ACCORDO UE
PORTA ALL'AUTOGOL

ALL'ULTIMA riunione del Consiglio Europeo, i paesi dell'area euro hanno convenuto sulla necessità di istituire un meccanismo per affrontare le crisi del debito sovrano dei paesi membri, considerando persino la possibilità di codificarlo in un nuovo trattato. Si tratterebbe di una decisione sbagliata perché, rendendole crisi finanziarie una caratteristica endemica dell'eurozona — come accadde con il Meccanismo di cambio europeo (Mce), istituito nell'ambito dello Sme prima della nascita dell'Unione Monetaria — si aumenterebbe ancora di più la fragilità dell'eurozona.

L'Mce si rivelò uno stratagemma istituzionale fragile che ebbe come conseguenza delle crisi frequenti. La ragione di questa fragilità è ben nota: il tasso di cambio dei paesi che rientravano nell'Mce restava ancorato attorno a una parità centrale. I paesi, tuttavia, potevano in ogni momento abbandonare la griglia delle parità e svalutare la propria moneta. Il fatto che questa possibilità fosse contemplata creava una instabilità favorevole per gli attacchi speculativi. Qualche volta fu giustificato che gli speculatori prevedessero una svalutazione da parte di uno o più paesi, altre volte, queste attese non ebbero alcun fondamento, ma in ogni caso, una volta innescata l'aspettativa di svalutazione non era più possibile fermare la dinamica. La Banca centrale del paese in questione era costretta ad alzare il tasso d'interesse. Quindi saliva anche il livello del rapporto costi-benefici del

mantenere fisso il tasso di cambio e questo a sua volta creava la tentazione per una svalutazione. Appena gli speculatori ne avevano il sentore, intensificavano le attività speculative creando le condizioni per un ulteriore aumento del tasso di interesse e quindi un nuovo deterioramento del rapporto costi-benefici del tasso di interesse fisso. Nella maggior parte dei casi, ciò rendeva inevitabile la svalutazione. Alla fine, l'Mce crollò.

Il meccanismo per il default del debito sovrano proposto introduce per gli speculatori e per le autorità nazionali un incentivo analogo. Quando si annuncia che gli investitori avranno come controparte dei governi che si riservano la possibilità di ristrutturare il debito anche a carico degli investitori privati possono succedere due cose. Innanzitutto, il

maggior rischio percepito farà salire il tasso delle obbligazioni in questione. Secondo, dichiarando che in momenti difficili per i pagamenti i governi potranno svalutare le loro obbligazioni si introduce una dinamica speculativa simile a quella che mandò a picco l'Mce. Ogniqualvolta gli investitori prevederanno una difficoltà nei pagamenti di un dato paese, venderanno le obbligazioni facendo alzare il rispettivo tasso. Il più oneroso servizio pieno del debito aumenterà la tentazione di una svalutazione delle obbligazioni. Gli investitori, anticipandola, intensificheranno la vendita dei titoli, peggiorando ancora di più il rapporto costi-benefici. Ovviamente, le circostanze attuali sono molto diverse di quando era in piedi il sistema Mce. Il costo di una svalutazione del debito nell'area euro continuerà a essere probabilmente più alto di quello di una svalutazione in ambito Mce. Tuttavia, rendendo una svalutazione del debito sovrano più semplice, l'Ume si muove nella direzione di un meccanismo che, come l'Mce, incentiverà la instabilità. Con il meccanismo in vigore, i governi avranno un incentivo maggiore per svalutare il debito, che in sua assenza. Già questo potrebbe bastare per mettere in moto la speculazione. Nessuna altra strada verso l'autodistruzione è più certa di questa.

**professore di economia all'Università Cattolica di Lovanio, Belgio*

(Traduzione di Guiomar Parada)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles vara nuove regole sull'anti-dumping

LE VALUTAZIONI

Per decidere sui dazi servirà una maggioranza qualificata, un punto a favore delle posizioni italiane ma l'iter si allunga

L'INTESA

L'Europarlamento si pronuncerà sull'accordo in dicembre, in prima lettura. Si ridimensiona il peso dei paesi del Nord Europa

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

«Strumenti di difesa commerciale dell'Unione europea», la proposta del commissario Ue al Commercio, Karel de Gucht. Il tema è ostico, lo dicono le parole stesse. Ma dietro formule spesso oscure e incomprensibili, si nascondono enormi interessi economici e commerciali. Soprattutto per un paese come l'Italia la cui industria manifatturiera è spesso oggetto di pratiche di concorrenza sleale da parte dei paesi terzi, Cina e Vietnam tanto per fare due nomi.

I settori? Dalle calzature al tessile, dall'acciaio alla chimica, alla ceramica fino alle componenti auto. Secondo un calcolo presentato in ottobre a Bruxelles, dal 2004 ad oggi sono state 3.400 le imprese europee che hanno tratto benefici diretti dall'imposizione di dazi Ue contro l'import sotto costo. Di queste 1.358 sono state italiane, quasi il 40% del totale.

Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona però le regole fin qui utilizzate sono destinate a cambiare. Ci sono voluti mesi di negoziati durissimi per arrivare a un accordo tra l'irriducibile partito "nordista", liberista assoluto, e il fronte dei manifatturieri, vittima predestinata della concorrenza sleale con relativa perdita di imprese e occupazione.

Finora il sistema a funzionato così: indagine della Commissione Ue al massimo di 9 mesi dopo la denuncia da parte di imprese europee danneggiate. Al termine, se si riscontra dumping,

Bruxelles propone l'imposizione di dazi compensativi per un periodo di 5 anni. Che diventano effettivi a seconda che il Consiglio li approvi (o li respinga) a maggioranza semplice. Con il via libera cioè di 14 paesi sui 27 dell'Unione.

I dazi sulle calzature in arrivo da Vietnam e Cina, che scadranno nel marzo 2011, sono stati adottati al termine di una battaglia rocambolesca da parte dell'Italia. Che riuscì a farli passare con 9 sì, 5 astenuti e 13 no.

Perché? «Ci sono paesi, come la Gran Bretagna, che votano contro in quanto ritengono sano il dumping, perché fa scendere i prezzi in Europa. Altri, come gli scandinavi e di recente anche la Germania, che, anche se il dumping è provato, votano contro per ragioni politiche o precisi interessi economici» spiega un diplomatico francese. Visto che, per esempio, la Cina condiziona il nulla osta agli investimenti esteri anche al blocco dei dazi Ue anti-dumping, si sussura che la Germania, un tempo ipersensibile al problema, abbia molto pragmaticamente cambiato parere.

Nonostante Lisbona, il fronte del Nord, numericamente maggioritario, ha tentato per mesi di difendere lo status quo. Poi nei giorni scorsi ha accettato il nuovo corso che, per la prima volta in 40 anni, introduce la regola della maggioranza qualificata anche nella politica commerciale. Sia pure con

una deroga di 18 mesi durante i quali resterà in vigore il sistema attuale.

Un punto a favore dell'Ita-

lia che, tra un anno e mezzo o giù di lì, potrà limitarsi a raccogliere 91 voti, assicurarsi per esempio l'appoggio di Francia, Spagna e Polonia, per bloccare decisioni commerciali sgradite.

Tutto bene quel che finisce bene? Sì e no. Il nuovo sistema è molto complesso. Che una proposta di Bruxelles venga approvata o respinta a maggioranza qualificata è infatti lo scenario meno probabile. Più frequente il caso che si coaguli per il sì o per il no una maggioranza semplice.

In questa ipotesi, Bruxelles dovrà ripresentare la proposta a un Comitato d'appello, ai 27 Stati membri che prima di votare potranno emendarla. E per 18 mesi potranno votare a a maggioranza semplice. Non basta. Se oggi il Consiglio boccia, deve motivare la decisione e l'impresa può ricorrere in Corte di Giustizia Ue. Domani, con il potere decisionale affidato a Bruxelles, queste tutele saltano.

Sull'accordo l'Europarlamento si pronuncerà in dicembre in prima lettura. In assenza di intoppi, dal 2011 la politica europea anti-dumping volterà pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CORTE DI GIUSTIZIA UE SULLA DECISIONE QUADRO 2002/584/GAI

Il giudice straniero esegua il mandato

Nessuna voce in capitolo al giudice straniero sul mandato di arresto europeo. Il carattere non definitivo della sentenza emessa dal giudice nazionale che chiede tale mandato, non legittima, infatti, il giudice dell'esecuzione a rifiutare la richiesta di consegna dell'imputato. Questo è quanto ha stabilito ieri la Corte di giustizia delle Comunità europee con sentenza nella causa C-261/09. La decisione ha dato risposta alla domanda di pronuncia pregiudiziale sull'interpretazione della decisione quadro del Consiglio 2002/584/Gai, relativa al mandato d'arresto europeo e alla procedura di consegna tra Stati membri. Il rinvio era stato proposto nell'ambito dell'esecuzione in Germania di un mandato relativo a taluni procedimenti penali intentati dalle autorità italiane nei confronti di Gaetano Mantello sospettato di aver organizzato un traffico di cocaina nella regione di Vittoria (Rg).

Il caso Gaetano Mantello veniva condannato nel 2005 dal Tribunale di Catania per possesso illegale di cocaina destinata alla rivendita, scontando poi una pena di reclusione. Nel 2008, lo stesso tribunale emetteva un mandato di arresto europeo nei suoi confronti per aver partecipato, tra il 2004 e il 2005, a una rete organizzata di traffico di stupefacenti in varie città italiane nonché in Germania. Alla fine del 2008, le autorità tedesche, essendo giunte a conoscenza del mandato in base al sistema informativo previsto dall'Accordo di Schengen (Sis), disponevano l'arresto di Mantello. Il Tribunale di Catania, in quanto autorità giudiziaria emittente, informava l'Oberlandesgericht (Corte d'appello regionale) di Stoccarda che la sentenza pronunciata nel 2005 non ostava all'esecuzione del mandato. L'Oberlandesgericht si è però rivolto alla Corte chiedendo se fosse possibile opporsi all'esecuzione in base al principio del ne bis in idem. Secondo l'Oberlandesgericht, infatti,

al momento dell'inchiesta del 2005, le autorità inquirenti italiane disponevano già di prove sufficienti per incriminare Mantello per traffico organizzato di stupefacenti. In particolare, nell'interesse della conduzione delle indagini, queste non avrebbero comunicato al Gip tutte le informazioni e le prove in loro possesso, né avrebbero chiesto, all'epoca, l'avvio di un procedimento penale per tali fatti.

La sentenza Interrogata in primo luogo in merito all'interpretazione della nozione di «stessi fatti», la Corte ha rilevato che la giurisprudenza relativa alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen si applica anche nel contesto della decisione quadro. Tuttavia, i giudici di Lussemburgo si sono soffermati sulla nozione di «sentenza definitiva». Secondo la Corte, una persona ricercata è stata oggetto di una sentenza definitiva per gli stessi fatti quando, in esito a un procedimento penale, l'azione penale sia definitivamente estinta o qualora la persona sia stata definitivamente prosciolta. La natura «definitiva» di una sentenza rientra nella sfera del diritto dello Stato membro in cui tale sentenza è stata pronunciata. Conseguentemente, una decisione che, secondo il diritto dello Stato membro che ha avviato il procedimento, non estingue definitivamente l'azione penale a livello nazionale per taluni fatti, non costituisce un ostacolo procedurale all'avvio o al proseguimento di un procedimento penale, per gli stessi fatti, in un altro Stato membro. L'autorità giudiziaria dell'esecuzione è quindi obbligata a attuare il mandato nel caso in cui, in risposta a una sua richiesta di informazioni, l'autorità emittente il mandato d'arresto abbia espressamente dichiarato, in base al proprio diritto nazionale, che la sentenza precedentemente pronunciata nel proprio ordinamento non costituisce una sentenza definitiva.

Anna Irrera



La sentenza
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Corte costituzionale. Cade solo la norma (inattuata) che voleva assoggettare al patto le società affidatarie in house

Servizi locali: riforma salva

Respite con 24 «no» le obiezioni di legittimità presentate da sette regioni

Gianni Trovati
MILANO

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali respinge l'assalto delle regioni e incassa il via libera costituzionale. Non si può ancora parlare di promozione a pieni voti, perché rimangono in piedi due questioni di legittimità sollevate da Emilia Romagna e Liguria, ma nella monumentale sentenza depositata ieri (è la 235/2010) la Consulta dice «no» per 24 volte alle obiezioni locali a analizza a fondo le caratteristiche della riforma, sottolineandone la compatibilità con le norme europee e la Costituzione. Solo un comma non passa al vaglio dei giudici, quello che prevedeva di assoggettare al patto di stabilità interno le società affidatarie dirette di servizi pubblici di rilevanza economica (articolo 23-bis, comma 10, lettera a della legge 133/2008). Una norma solo di principio, perché la legge ne af-

fidava l'applicazione al regolamento attuativo, che a sua volta ha rigettato la palla a un successivo decreto dell'Economia di cui non vi è ancora traccia. A completare il quadro, nella stessa pronuncia la Corte costituzionale boccia due leggi regionali sul servizio idrico: quella della Liguria (la 39/2008), che all'articolo 4 disciplinava le autorità d'ambito territoriale, e quella della Campania (la 2/2010), che ha provato a stabilire per legge l'esclusione dell'acqua dai servizi di «rilevanza economica».

Nelle 136 pagine della sentenza, i giudici delle leggi si concentrano soprattutto sulla rassegna dei principi della liberalizzazione, e sui motivi che li rendono compatibili con la Costituzione nonostante le obiezioni mosse da sei regioni (Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche). La Consulta

smonta prima di tutto uno dei

cardini delle contestazioni regionali, secondo cui la riforma che limita gli affidamenti in house ai casi in cui la gestione concorrenziale si rivela impossibile o anti-economica è illegittima perché va oltre la disciplina comunitaria. La legge italiana, riconoscono i giudici, è più stringente di quella Ue, che consente l'in house quando l'amministrazione pubblica garantisce sulla società un «controllo analogo» a quello sui propri uffici, ma questo non la rende incompatibile; essendo pro mercato, sottolinea la pronuncia, le modifiche rientrano nelle possibilità di scelta autonoma da parte del legislatore nazionale.

Le nuove regole dei servizi pubblici locali, spiegano i giudici respingendo anche la seconda obiezione dei governatori, rispondono all'esigenza di tutelare la concorrenza, che è una competenza esclusiva dello stato, e di conseguenza non invadono la potestà regionale sulla disciplina dei servizi pubblici. Alla tutela della concorrenza risponde anche l'articolazione delle autorità d'ambito del servizio idrico, che di conseguenza non possono essere ridisegnate in modo autonomo dalle regioni come ha provato a fare la Liguria.

Assodata la competenza statale, la Consulta respinge anche l'idea che la riforma ecceda i principi di «ragionevolezza» e «proporzionalità», perché in fatto di concorrenza la giurisprudenza costituzionale ha già riconosciuto che lo stato può fissare regole «autoapplicative» (che cioè per partire non hanno bisogno di concertazione con gli enti territoriali) e «di dettaglio».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole saltate

01 | PATTO DI STABILITÀ

Non passa l'esame costituzionale la norma (articolo 23-bis, comma 10, lettera a della legge 133/2008) che chiedeva di assoggettare al patto di stabilità le società affidatarie in house

02 | SERVIZIO IDRICO

Non è possibile per una regione definire escluso dalla «rilevanza economica» il servizio idrico, come ha fatto la Campania nella legge 2/2010

03 | DEFINIZIONE ATO

La disciplina degli ambiti territoriali compete allo stato, perché serve alla tutela della concorrenza; bocciata la legge 39/2008 della Liguria



Contesa infinita sull'abolizione: stop alla riduzione dei fondi del 2010

L'ombrello della Consulta non taglia le comunità montane

Questa volta era a un passo dal traguardo, ma poi ha voluto strafare e ha rovinato tutto; e così il parlamento ha incassato ieri l'ennesimo «no» costituzionale nel suo tentativo di cancellare più o meno direttamente le comunità montane (sentenza 236/2010).

Abbandonata l'idea dell'abolizione *tout court*, respinta nettamente dalla Consulta, le manovre avevano prima deciso di assegnare alle regioni il lavoro sporco, decidendo da Roma l'altitudine necessaria per far parte di una comunità montana superstite. Fallita anche questa strada, giudicata ancora una volta lesiva dell'autonomia dei territori, il legislatore ha provato a prendere le comunità per fame. L'ultimo tentativo, scritto nella finanziaria 2010 (articolo 2, comma 187 della legge 191/2009), dopo qualche correzione intervenuta in corsa stava per farcela. Ma il diavolo sta nei dettagli, il parlamento ha preteso troppo e il castello è caduto.

Tutto nasce dal fatto che per chiudere la partita la finanziaria dell'anno scorso ha azzerato il fondo statale per le comunità, prevedendo che nel periodo transitorio, in attesa del federalismo fiscale, il 30% del vecchio assegno sarebbe stato girato ai comuni che facevano parte delle vecchie comunità. In sé il meccanismo ha fatto storcere il naso ai giudici delle leggi, che però hanno riconosciuto che le esigenze di riduzione della spesa pubblica avrebbero potuto anche giustifi-

care la brutalità dell'intervento. Una parte del fondo statale per le comunità, però, era destinato agli investimenti, che si traducono nell'accensione di mutui da estinguere in più anni. Nella fretta, la legge non ha previsto un paracadute per sostenere le comunità nel pagamento delle rate che all'origine erano coperte dall'aiuto statale: la tagliola, quindi, va contro il «legittimo affidamento» nell'aiuto centrale da parte delle comunità, mostra la sua «irragionevolezza» e trascina con sé l'intera norma. Sempre per la fretta, del resto, la finanziaria ha provato ad abolire «tutte le disposizioni di legge» che prevedevano finanziamenti alle comunità, senza attendersi a indicare quali fossero queste norme.

Così non si fa, spiega la Corte, perché il principio di «certezza delle entrate» impone di agire con un minimo di ordine.

Gli aggiustamenti al testo intervenuti nella conversione e nei decreti successivi hanno invece dato il colpo di reni all'abolizione di consorzi e difensori civici comunali, che hanno quindi passato il vaglio costituzionale. La previsione del difensore civico provinciale, infatti, ha fatto venir meno la soppressione della funzione, mentre l'obbligo di gestione associata delle funzioni nei piccoli comuni, previsto dalla manovra correttiva di luglio, permette di superare il problema dell'addio ai consorzi.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSULTA/ Bocciate le leggi approvate da Puglia, Basilicata e Campania per bloccare gli impianti

Niente ostruzionismo sul nucleare

Le regioni non possono legiferare per disapplicare norme statali

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

«**N**on è immaginabile che ciascuna regione, a fronte di determinazioni di carattere evidentemente ultraregionale, assunte per un efficace sviluppo della produzione di energia elettrica nucleare, possa sottrarsi in modo unilaterale al sacrificio che da esse possa derivare, in evidente violazione dei doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale». È con queste motivazioni che la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 331/2010 depositata ieri in cancelleria, ha bocciato le leggi regionali con cui Puglia, Basilicata e Campania avevano vietato l'installazione sul loro territorio di depositi di materiali e rifiuti radioattivi, nonché di impianti di produzione, fabbricazione, stoccaggio dell'energia nucleare e del combustibile.

La Consulta, si legge nella sentenza redatta dal vicepresidente Ugo De Siervo, ha dichiarato l'illegittimità delle norme regionali in quanto esse hanno invaso la competenza esclusiva dello stato in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema (art. 117, secondo comma, lettera s) per quanto riguarda il settore dell'energia nucleare e dei rifiuti radioattivi. Ciò non toglie, ha affermato la Corte, che nella localizzazione degli impianti e dei depositi nucleari sia necessaria l'«intesa tra lo stato e la regione interessata». Anche se «la disciplina

di queste forme collaborative spetta al legislatore, titolare della competenza legislativa in materia». La Consulta ricorda di aver già «evidenziato la necessità di garantire adeguate forme di coinvolgimento» delle regioni quando nello scorso mese di luglio rigettò i ricorsi di dieci regioni (Toscana, Umbria, Liguria, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria, Marche, Emilia Romagna e Molise) che avevano impugnato la legge delega 99 del 2009 con cui il governo ha fissato i principi generali per il ritorno del nucleare in Italia. «Va poi da sé», hanno proseguito i giudici, che le scelte del legislatore statale «potranno essere sottoposte al vaglio di costituzionalità che spetta a questa Corte, ove ritenute non rispettose dell'autonomia regionale». Ma, ha proseguito la Consulta, «in nessun caso, la regione potrà utilizzare la potestà legislativa allo scopo di rendere inapplicabile nel proprio territorio una legge dello stato che ritenga costituzionalmente illegittima, se non addirittura dannosa o inopportuna». Le regioni potranno dunque impugnare davanti alla Consulta il decreto delegato n. 31 del 2010 in cui si indicano le aree che potranno essere scelte dagli operatori per la costruzione delle prossime centrali nucleari, ma non possono preventivamente vietare con legge regionale l'installazione degli impianti sul loro territorio.



CASSAZIONE/ Secondo la Corte la Ctr deve entrare nel merito della richiesta tributaria

Il giudice modifica l'accertamento

La commissione può ridurre l'importo preteso dall'ufficio

PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI

La Ctr può modificare l'accertamento «nell'ambito dell'importo preteso dall'ufficio». Anche riducendolo.

A questa interessante conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23171 del 17 novembre 2010, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate.

La vicenda prende le mosse da un accertamento Irpef. L'ufficio delle imposte aveva imputato al contribuente un reddito presunto per acquisto di azienda.

Così l'uomo aveva impugnato l'atto impositivo di fronte alla Commissione tributaria provinciale di Milano che aveva accolto l'istanza. La decisione era stata poi confermata in secondo grado. Contro quest'ultima pronuncia l'amministrazione finanziaria ha presentato ricorso in Cassazione e il contribuente ha risposto con un ricorso incidentale nel quale è stata eccepita l'inammissibilità della domanda del fisco presentata per la prima volta in Cassazione (sulla modifica della misura dell'accertamento), «dopo che nei due gradi

Il principio applicato

«Il giudice tributario, che è giudice del rapporto, può modificare il contenuto dell'accertamento, nell'ambito dell'importo preteso dall'Ufficio, di cui le Commissioni tributarie possono operare la riduzione, ove correttamente motivata, come riscontrabile dagli elementi e dalle circostanze di causa»

precedenti l'ufficio aveva sempre sostenuto la conferma dell'avviso sulla base della maggior somma indicata, per cui il giudice di appello non poteva pronunciarsi oltre i limiti della domanda».

La Suprema corte ha dichiarato inammissibile il ricorso incidentale del contribuente, accogliendo contestualmente quello del fisco. E, richiamando una giurisprudenza risalente la sezione tributaria ha messo nero su bianco che «il giudice tributario, che è giudice del rapporto, può modificare il contenuto dell'accertamento, nell'ambito dell'importo preteso dall'Ufficio, di cui le Commissioni

tributarie possono operare la riduzione, ove correttamente motivata, come riscontrabile dagli elementi e dalle circostanze di causa. Infatti essendo il processo tributario annoverabile non tra i processi di «impugnazione/annullamento» ma fra quelli di «impugnazione/merito», in quanto non diretto alla sola eliminazione giuridica dell'atto impugnato, ma alla pronuncia di una decisione di merito sostitutiva sia della dichiarazione del contribuente che dell'accertamento dell'Ufficio, il giudice che ritenga invalido l'avviso di accertamento per motivi non formali, ma di carattere sostanziale, non può limitarsi ad annullare l'atto impositivo, ma deve esaminare il merito della pretesa tributaria e, operando una motivata valutazione sostitutiva, ricondurla eventualmente nella corretta misura, purché entro i limiti della domanda».

Ora a chiudere il sipario sulla vicenda sarà un'altra sezione della commissione tributaria regionale di Milano che dovrà riconsiderare il caso alla luce di quanto affermato da Piazza Cavour.

© Riproduzione riservata

